

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTO DA SANTO STRATI

N. 6 - ANNO VIII - DOMENICA 11 FEBBRAIO 2024

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

REGGINO, È IL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE MAGNA GRECIA

NINO FOTI

di PINO NANO



IL SISTEMA AEROPORTUALE DELLO STRETTO: QUALE FUTURO?

GIUSEPPE FALCOMATÀ SINDACO CITTÀ METROPOLITANA REGGIO CALABRIA
NINO FOTI PRESIDENTE FONDAZIONE MAGNA GRECIA

SANTO BIONDO SEGRETERIA NAZIONALE UIL

CARLO BORGOMEIO PRESIDENTE ASSAEROPORTI

PIETRO CALDARONI RESPONSABILE COM. E RELAZIONI ISTITUZIONALI ITA AIRWAYS

ANTONELLO COLOSIMO PRESIDENTE DI SEZIONE DELLA CORTE DEI CONTI

PIERLUIGI DI PALMA PRESIDENTE ENAC

SANTO STRATI DIRETTORE CALABRIA LIVE

ANTONINO TRAMONTANA PRESIDENTE CAMERA DI COMMERCIO REGGIO CALABRIA

ROBERTO OCCHIUTO PRESIDENTE DELLA REGIONE CALABRIA

MODERA **FABRIZIO FRULLANI** VICE DIRETTORE TG2



REGGIO CALABRIA
PALAZZO SAN GIORGIO
SALA DEI LAMPADARI ITALO FALCOMATÀ

VENERDÌ 16
FEBBRAIO 2024
ORE 15:30





NINO FOTI
È reggino
il Presidente della
Fondazione
Magna Grecia.
Dalla politica alla
cultura con un
amore viscerale
e autentico
verso la Calabria
di **PINO NANO**



IL PONTE, URGENZA EUROPEA
Non diventi una disputa politica
È' un'Opera che serve al Paese
volano di crescita per il Mezzogiorno
di **SANTO STRATI**
di **LEANDRA D'ANTONA**

In questo numero



SAVERIO STRATI E GLI ALTRI AUTORI
Si studierà nelle scuole della
Regione il grande patrimonio
degli scrittori nati in Calabria
di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**



ANGIOLINA MARCHESE
Artista e curatrice con
la Calabria nel cuore
di **SALVO ARDIZZONE**



IL CAOS DEI TRATTORI
Dietro la protesta
degli agricoltori
di **PIETRO M. BUSETTA**



INTELLIGENCE
La lezione antimafia
di Antonio Nicaso
all'Unical



LO STRETTO CHE DIVIDE MA IL PONTE NON È DI DESTRA NÉ DI SINISTRA

di **SANTO STRATI**

I ponti abitualmente servono per unire salvo in un caso, quello dello Stretto di Messina. È davvero singolare la costante disinformazione che accompagna l'opera più significativa di questo millennio, con il risultato di un disorientamento continuo e irrefrenabile da parte dell'opinione pubblica, non solo calabrese e siciliana ma dell'intero Paese.

Certo, è incredibile il clamore che riescono a suscitare - con argomentazioni di discutibile valore scientifico - i quattro gatti dei No-ponte che trovano sponda in interessi poco trasparenti e, di sicuro, non a vantaggio delle popolazioni calabresi e siciliane. Eppure, questi "quattro gatti" riescono a veicolare messaggi di terrorismo psicologico contro il Ponte col solo fine di dimostrare la loro esistenza in vita.

In verità, un po' di colpa ce l'hanno il Governo e la Società Stretto di Messina che non hanno dato il giusto peso a una comunicazione corretta e puntuale, destinata a chiarire, una volta per tutte, che i vantaggi per Calabria, Sicilia e per l'intero Paese superano di gran lunga le chiacchiere negative e i pareri (non richiesti e basati sul

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente • SANTO STRATI

nulla) dei no-Ponte e dei benaltristi. Categoria quest'ultima che continua a trovare proseliti. Serve informare correttamente il Paese non foss'altro per contrastare un'idea balzana: il Ponte non è di orientamento politico-di parte. Questo teorema va ostacolato a tutti i costi.

Non erano benaltristi quando stavano al governo i rappresentanti del centro-sinistra e il Ponte trovava accoglienza persino tra i più riluttanti esponenti della sinistra radicale-ambientale. Oggi, invece, è diventato materia di disputa elettorale e partitica che, decisamente, non aiuta la crescita e lo sviluppo di territori che sognano da tempo immemore di poter cambiare la propria sorte di regioni di un Mezzogiorno dimenticato da Dio e dagli uomini. Nonostante la meritoria opera di studi e ricerche della Svimez, guidata da Adriano Giannola, che ha indicato e continua a sostenere che il Ponte è sicuramente un volano di sviluppo dell'intero Paese e non solo del Sud.

Il problema di questa insana disputa "politica" è che fa perdere solo tempo e favorisce gli assertori del mantenimento dell'evidente divario Nord-Sud. Ma qualcosa pare stia cambiando.

Questa sembra davvero la volta buona che il Ponte possa vedere la luce: la tempistica è molto stretta ma, con grande impegno, tutti i soggetti coinvolti stanno cercando di rispettare le "tappe forzate" previste dal D.L. 35/23. Intanto, il Comitato Scientifico ha consegnato alla Società Stretto di Messina il proprio parere sulla Relazione del Progettista, redatta dal General Contractor, che prevede, partendo dal progetto definitivo del 2011, le modalità di aggiornamento nella sua versione di Progetto Esecutivo (punti a)...f), Art. 3 comma 2 del D.L. 35/2023). Il Consiglio di amministrazione di Stretto di Messina si accinge ad esaminare i risultati del lavoro dell'ampia platea dei soggetti coinvolti (PMC, expert panel, ANAS, RFI, e Italfer, ecc.) e inviare tutto, con pro-

pria delibera, al MIT. Successivamente, lo stesso MIT potrà dare l'avvio alle procedure previste. Ossia Conferenza dei Servizi, approvazione della Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) e la Valutazione di incidenza (VincA). Quest'ultima serve a definire gli effetti che un piano (o programma, progetto, intervento, a attività) può generare su un sito della rete Natura 2000, sia singolarmente sia congiuntamente ad altri progetti, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del sito stesso.

Il passaggio successivo sarà la delibera del Cipess (il vecchio Comitato Interministeriale per la Programmazione economica, a cui sono state aggiunte le parole *Sviluppo Sostenibile*). Superata questa fase si passerà, attraverso il Progetto Esecutivo, all'inizio dei lavori. Salvini che qualcuno con una forzatura indica come "padre del Ponte" non ha dubbi. L'unico che hanno siciliani e calabresi non riguarda l'inizio dei lavori, bensì il naturale completamento dell'Opera. ●

Distretto 2102
Rotary
Nicotera Medma
Polistena
Gioia Tauro

Presentazione del Libro



Intervento di
Santo Strati
Autore del libro

Interazione con la sala

**CREIAMO SPERANZA
nel MONDO**

2024 **Martedì 13**
Febbraio
Ore 18:30

Sala consiliare del
Comune di Limbadi

Saluti Istituzionali

Carlo Capria

- Presidente RC Nicotera Medma

Piera Mobrìci

- Presidente Inner Wheel Nicotera

Leo Mercuri

- Sindaco del Comune di Limbadi

Moderà:

Giacomo Francesco Saccomanno

- Giornalista, Segretario RC Nicotera Medma

Interventi:

Mimmo Infantino

- Presidente RC Gioia Tauro

Conclusioni:

Giovanni Porcelli

Assistente Governatore



IN QUESTO RENDERING DEL PROGETTO (QUASI DEFINITIVO) DEL PONTE SULLO STRETTO COME APPARIRÀ LA TORRE DAL LATO DELLA COSTA SICILIANA

IL PONTE

DA INTERESSE NAZIONALE A URGENZA EUROPEA

di **LEANDRA D'ANTONE**

Un ponte, in qualsiasi parte del mondo, non è che un tratto più o meno lungo di strada e ferrovia in un grande sistema di connessioni materiali e immateriali; testimonia intelligenza pubblica e privata, sapere tecnico-scientifico, conoscenza dell'ambiente, capacità e trasparenza amministrative, una politica capace di rispettare gli impegni. Da sempre ne sono stati realizzati, insieme ad altre audaci tipologie di collegamenti, attraversando la terra sotto i mari o flottando nei fondi marini, alimentando salti tecnologici e ampliando orizzonti di ogni tipo, talora per connettere isole anche poco popolate al resto di un paese, o per unificare immense regioni dello stesso stato, o per collegare stati vicini.

I più importanti ponti costruiti dagli anni Novanta del '900 sono lo scandinavo Great Belt (6,8 km, 1998), il Vasco de Gama (Lisbona, 12,3 km, 1998), l'Incheon (Corea del Sud 12,5km,

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• D'ANTONE

2009), l'Øresund (tra Danimarca e Svezia, 16 km, 2000).

La Cina ha realizzato i più lunghi ponti ferroviari ad alta velocità. Tra questi il Dayang Kshang, ora il più lungo del mondo (164,8 km, 2011). Quanto ai ponti sospesi dal 2023 il Çanakkale Bridge, intitolato ad Atatürk, congiungendo in 4 anni la parte europea e quella asiatica della Turchia al costo di 2,8 miliardi (5,2 km di impalcato e 2,023 km di campata unica), ha tolto il primato al giapponese Akashi-Kaiko (3,9 km. di impalcato e 1,99 km. di

le stesse tecnologie ed i cui studi hanno fatto da battistrada e da modello.

L'Akashi, in fase di costruzione, nel 1995 ha resistito al sisma di magnitudo 6,8 Richter. In Italia proprio negli ultimi trent'anni il Ponte di Messina, un'opera ad altissima tecnologia dell'acciaio, con la sua campata unica di 3.3 km di assoluto primato mondiale, da tempo riconosciuta strategica per il futuro dell'Italia e dell'Europa, è diventato, una sorta di giocattolo della politica. L'opera è stata sottoposta a continui *stop and go* scanditi dal succedersi dei governi; al punto da caratterizzare, nel favore o nella

millenaria fantasia dell'impossibile e dell'irrealizzabile. Nei decenni più recenti è diventato invece difficilissima e contestatissima scelta del possibile e del realizzabile; da quando, nel 1992, è stato approntato e reso pubblico il Progetto di massima della Società concessionaria. Ciò è accaduto soprattutto per ragioni politiche dai molti tratti irrazionali; in particolare per la corta vista in anni di diffuso pregiudizio "leghista" di destra e di sinistra verso un Sud potenzialmente trainante grazie a investimenti infrastrutturali sistemici nel cuore del Mediterraneo; per l'ostilità alle grandi opere pubbliche



"1915 ÇANAKKALE BRIDGE": IL PONTE SUI DARDANELLI INAUGURATO NEL 2022) COSTRUITO SUL MODELLO DI QUELLO DELLO STRETTO ("MESSINA TYPE")

campata unica, 1998). Quest'ultimo collega l'isola giapponese più grande di Honsu all'isola di Awhaji con solo 157.000 abitanti.

Si tratta di ponti stradali; sebbene l'Akashi sia stato progettato anche come ponte ferroviario, attualmente il traffico scorre lungo 6 corsie stradali.

I ponti con la più lunga campata unica sono stati finora costruiti in Turchia e Giappone, in aree ad altissima sismicità. Il Çanakkale Bridge, in particolare, può essere considerato "figlio" del Ponte dello Stretto perché progettato con

contrarietà, la prima dichiarazione programmatica di presidenti del Consiglio, di leader di partito e sindacati, come per un rito di iniziazione identitaria nella rispettiva arena consensuale di riferimento.

Com'è noto, il collegamento stabile delle sponde della Sicilia e della Calabria ha una storia lunghissima. Da sempre immaginato (come normale avvenga e come sempre e ovunque avvenuto quando un tratto di mare separa lembi di terra ricongiungibili), è stato paradossalmente facile

da parte di una sinistra ormai refrattaria all'innovazione in nome di un ambientalismo e di una idea di equità territoriale mal rappresentati e interpretati; per l'incompiutezza del progetto economico e politico dell'Unione Europea, annunciato già nel 1992 a Maastricht e integrato nel 1995 a Barcellona con la decisione di istituire, entro il 2010, una zona di libero scambio nel Mediterraneo; per l'incapacità delle regioni meridionali di

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• D'ANTONE

pretendere, concorrendo esse stesse, investimenti pubblici di qualità; optando invece per la contrattazione di un ammontare di risorse, in genere il 40% (per "meridionalismo quantitativo"), un'opzione che recentemente ha anche caratterizzato l'inserimento dei progetti per il Sud nel PNRR.

Al Progetto di collegamento stradale e ferroviario del 1992 si era arrivati grazie a un forte attivismo parallelo e sinergico dei territori interessati, di imprese nazionali pubbliche e private, di istituzioni regionali e nazionali, molto intenso nei primi decenni se-

di un ponte stradale e ferroviario in acciaio fu nel 1952 l'Associazione dei siderurgici italiani che, associata alla U.S. Steel, commissionò un progetto all'ingegnere statunitense David Steinman. Per questo progetto si mobilitarono tutti i soggetti imprenditoriali e le istituzioni locali, le camere di commercio con le amministrazioni provinciali di Reggio e Messina, ma soprattutto la giovane autonoma Sicilia. Nel cuore di un decennio di intenso sviluppo economico dovuto agli investimenti nel settore energetico e petrolifero, all'*exploit* delle esportazioni agroindustriali e al raddoppio del traffico di merci e passeggeri at-

lità di tre tipi di collegamento: alveo, subalveo e aereo.

Nel pieno dell'azione per lo sviluppo della rete autostradale e ferroviaria e dell'Intervento straordinario nel Mezzogiorno, nel 1958 il Governo italiano insediò presso il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici una commissione di studio del collegamento, presieduta dall'Ing. Pier Luigi Nervi, ed emanò una legge che finanziava un concorso internazionale di idee. Il concorso fu bandito da Anas e dalle Ferrovie dello Stato nel 1969; vi parteciparono ben 143 progetti, di cui sei premiati ex aequo e sei segnalati prevedevano sia il ponte a tre campate che il tunnel subalveo. Nel 1971 il collegamento divenne legge come opera di interesse nazionale ed europeo e con affidamento e ad una costituenda società a maggioranza IRI. Nel 1979 gli studi del GPM vennero presentati nella sede dell'Accademia dei Lincei e confluirono in un Rapporto di fattibilità (1981).

Tra la legge e l'istituzione della società Stretto di Messina, nel 1981, passarono 10 anni, durante i quali continuarono gli studi. La Società Stretto di Messina nacque con azioni IRI per il 51% e partecipazioni paritarie di Regione Sicilia, Regione Calabria, Anas e Ferrovie dello Stato. La GPM, cedette quindi le sue ricerche alla nuova concessionaria, che approfondì la fattibilità di tutte le soluzioni rispettando la direttiva ministeriale del 1984 che prescrisse rigorose verifiche di impatto ambientale. Nel 1986 l'ENI ripropose il tubo flottante già premiato al concorso del 1969 (a firma di Alan Grant e ridenominato Ponte di Archimede). Proprio constatando l'evidente competizione tra i due potentissimi enti pubblici italiani, ENI e IRI, a sostegno della propria tecnologia (conflitto interno allo Stato stesso) e il progressivo raffreddamento dell'interesse di entrambi, è indubbio che l'approvazione del Progetto di massima del 1992 di ponte sospeso della



IL PONTE AKASHI KAIKYO IN GIAPPONE: INAUGURATO NEL 1998 (LUNGO 3.911 METRI)

guiti alla Seconda guerra mondiale. Solo successivamente, la costruzione di un ponte sospeso a una o più campate cominciò ad essere diffusamente auspicata e ritenuta rapidamente attuabile, alla luce degli straordinari progressi in materia fatti negli Stati Uniti, che negli anni del Piano Marshall sollecitarono il governo italiano in tal senso. Nel 1961 per la realizzazione di un ponte in acciaio si offrì anche la Amman & Whitney di New York, realizzatrice del Golden Gate a San Francisco e del Verrazzano a New York.

Tra i promotori della realizzazione

traverso lo Stretto, nel 1955 la Regione Sicilia destinò oltre cento milioni di lire del tempo agli studi geologici dell'area affidandoli alla Fondazione Lerici del Politecnico di Milano. Nel 1955 nacque sotto la guida di un ingegnere visionario come Gianfranco Gilardini, la società Gruppo Ponte di Messina (GPM), con azioni Finsider (32%), Fiat (28%) e quote minori di Italcementi, Impresit, Girola, Lodigiani, Pirelli, Italcementi, Montecatini, Italstrade. Il GPM, per propria cura e a proprie spese, coinvolse i più prestigiosi studiosi dell'ambiente terrestre e marino per valutare la fattibi-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• D'ANTONE

Società Stretto di Messina sia stato il risultato di una attenta considerazione di tutte le soluzioni alternative. Contrariamente a quanto incredibilmente sostenuto dalle diverse parti politiche e si sostenga ancora, dopo qualche anno è stato il governo di centrosinistra guidato Romano Prodi e non il centro-destra di Berlusconi ad avviare, con visione nazionale ed europeista, la procedura pubblica per la verifica del Progetto e la realizzazione del collegamento, sottoponendolo nel 1997 al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, che diede parere favorevole e prescrisse gli approfondimenti necessari e le gare relative. Nel 2001 l'opera è stata ereditata dal Governo Berlusconi, e sol per questo dall'opposizione politica definita "Ponte del Cavaliere", "opera faraonica", "cattedrale nel deserto", nonché stigmatizzata come mafiosa e distruttiva dell'ambiente; nel migliore dei casi "opera non prioritaria". In sintesi, la sinistra italiana è riuscita nel volgere di qualche anno a censurare sé stessa.

In controtendenza con i tempi, visto che dall'inizio del nuovo millennio quel pezzo di strada e di ferrovia nel cuore del Mediterraneo, capace di unire il Sud del Sud italiano col territorio nazionale e continentale e di far volgere il necessario sguardo dell'UE verso il Sud del mondo, ha assunto sempre maggiore valore strategico nelle sedi istituzionali europee e nelle politiche nazionali e comunitarie per la coesione e lo sviluppo territoriale.

Poco si è rivendicato a sinistra, ma in generale tra tutti gli oppositori dell'opera, anche circa la qualità del processo valutativo e decisionale seguito dalla pubblica amministrazione; improntato alla massima trasparenza ed al conseguimento dei migliori risultati in relazione agli obiettivi di coesione economica e sociale perseguiti dal Governo; fondato, nel presupposto della necessità di un inter-

vento, sulla comparazione mediante studi di fattibilità degli impatti delle due soluzioni alternative (con o senza ponte).

Come advisor indipendenti furono selezionate con bandi di gara internazionali le migliori società di valutazione attive nella realizzazione di ponti e infrastrutture strategiche: la Steinman-Parson-Transportation Group per l'approfondimento del progetto tecnico, la Pricewaterhouse Coopers Consulting, la Pricewaterhouse Coopers UK, la Sintra s.r.l., per gli impatti, economico, trasportistico e ambientale.

Una Direzione di coordinamento ter-

corridoio dell'alta velocità ferroviaria Berlino-Palermo (allora corridoio 1) che includeva il Ponte sullo Stretto a garanzia del passaggio dei treni Eurostar (non scomponibili e quindi non trasferibili con le navi traghetto in uso), opera necessaria per la completezza del sistema dei collegamenti e per garantire uguale diritto alla mobilità a tutti i cittadini europei. Le reti intermodali europee, con l'alta velocità ferroviaria fino alla Sicilia e con i porti meridionali, rendevano già quel collegamento assai più lungo degli effettivi 3,2 chilometri di mare che separavano i due lembi di terra, l'Italia continentale da una delle sue regioni



IL PONTE DI ØRESUND (2001) COLLEGA COPENHAGEN A MALMÖ

ritoriale appositamente istituita presso il Ministero dei Lavori pubblici, trasmise al Governo con Relazione di accompagnamento gli studi degli advisor, al fine di consentire la migliore decisione politica e avviare consultazione del mercato.

Per tutte le ragioni ricordate al passaggio del millennio, il progetto di collegamento stabile non aveva mai avuto la fisionomia limitata di un'infrastruttura locale di solo 3,2 km, finalizzata esclusivamente a colmare la distanza tra due sponde separate. L'Unione Europea aveva disegnato il grande piano intermodale Trans European Network-Transportation (TEN-T) per attraversarla interamente, da Est ad Ovest, da Nord a Sud. Nella grande rete TEN-T figurava il

più popolate, la Sicilia con 5 milioni di abitanti. Attraverso lo Stretto passava una quota rilevante del traffico via mare attraverso il Mediterraneo di merci dall'estremo Est all'estremo Ovest mediante navi giganti porta-container, facendo di Gioia Tauro tra i primi terminal del Mediterraneo per il transhipment.

Nel 2003 il Ponte sullo Stretto figurava nella *Short List* del Commissario Karel Van Miert fra i progetti strategici prioritari dell'Ue, che ha continuato ad auspicare la realizzazione dell'opera, mentre proprio dal paese interessato sono venuti i maggiori ostacoli; dall'improvviso voto contrario del 2004 nel Parlamento europeo

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• D'ANTONE

dei deputati della sinistra italiana orientata da Claudio Fava, alle continue sospensioni nei programmi di governo, motivate ufficialmente con l'urgenza di altre priorità, ma finalizzate a dirottare risorse finanziarie verso obiettivi ad alta attrattività elettorale, come l'abolizione dell'Ici sulla prima casa decisa nel 2008 voluta proprio dal Governo Berlusconi. Ciononostante, la procedura per la realizzazione dell'opera è proseguita fino al suo completamento: dalla individuazione per bando di gara del contraente generale nell'Associazione temporanea di imprese Eurolink S.C.p.A. guidata da Impregilo (dal 2020 Webuild S.p.A.) con un'offerta di 3,8 miliardi di euro, al perfezionamento del contratto, al progetto definitivo, a tutte le approvazioni prescritte, e persino all'avvio dei cantieri per la variante ferroviaria Cannitello-Villa San Giovanni.

Nel 2012, com'è noto, il Governo Monti ha cancellato definitivamente l'opera (di nuovo "non prioritaria"), esponendo lo Stato a un contenzioso con il contraente generale del valore di circa 800 milioni di euro. Il contenzioso ha impedito lo scioglimento definitivo della Società Stretto di Messina, liquidata per legge ma non soppressa. Alla forte penale contestata si aggiungerebbe oggi a carico dello Stato a una spesa di 350 milioni di euro per gli studi e le procedure, spesa peraltro per nulla eccessiva dato l'enorme impegno scientifico e procedurale richiesto; tanto che le conoscenze acquisite sono universalmente considerate, anche dai più estremi ecologisti, un archivio di saperi geofisici e ambientali di valore planetario. Facendo la somma la "non realizzazione" dell'opera costerebbe oltre un miliardo, più 7 miliardi annui di Pil in meno in Sicilia calcolati come conseguenza della condizione di insularità, a fronte dei circa 6 miliardi del costo previsto per la realizzazione, includendovi i collegamenti.

Va anche precisato che nel corso dello stesso trentennio il disegno del sistema europeo delle connessioni intermodali è stato rivolto soprattutto verso l'obiettivo dell'integrazione dei paesi membri e dell'allargamento. La prospettiva euro-mediterranea si è indebolita rapidamente per la degenerazione degli esiti delle cosiddette "primavere arabe" e per l'esplosione del terrorismo islamico con le conseguenti guerre di contrasto. In Italia si è indebolita ancora una volta la prospettiva meridionalista, inaspettatamente rivitalizzata da metà anni

Calabria, parzialmente ammodernata ma rimasta prevalentemente di montagna e a due corsie. Di conseguenza i cittadini meridionali, soprattutto siciliani e calabresi, sono imprigionati in un sistema di comunicazioni duale e fortemente penalizzante sia per la circolazione di merci e persone che per lo sviluppo complessivo dell'area e delle sue relazioni economiche e culturali.

Il Ponte sullo Stretto è uscito dall'elenco delle opere prioritarie europee e il corridoio multimodale Palermo-Berlino ha lasciato il posto al



IL RENDERING DEL PROGETTO DEL 2011 DEL PONTE SULLO STRETTO

Novanta proprio grazie alle politiche regionali dell'Ue e alla costituzione dell'eccellente Dipartimento per la coesione e lo sviluppo entro il Ministero del Tesoro. Le politiche governative ordinarie sono tornate come in passato a indirizzare la gran parte degli investimenti strategici verso le regioni del Nord e a rinviare alla spesa aggiuntiva gli obiettivi di convergenza del Mezzogiorno. Il Piano generale dei trasporti - nelle edizioni innovative 1986 e 2001, integrato, sistemico e coerente con il Network TEN-T e la stessa mastodontica "legge obiettivo", si sono risolti nella realizzazione dell'alta velocità ferroviaria solo nel Centro-Nord (fino a Napoli), e per il Sud nel semplice adeguamento con corsia di emergenza dell'autostrada Salerno-Reggio

Corridoio 5, dalla Scandinavia a La Valletta, orientando l'alta velocità ferroviaria dal Nord verso la Puglia e operando una deviazione modale attraverso l'Adriatico fino a Malta.

Nel 2012, al momento della cancellazione dell'investimento sulla continuità territoriale del Sud con il resto d'Italia e con tutta l'Europa, si stava appena uscendo dalla grave crisi mondiale iniziata nel 2008, nata dal più imponente azzardo fatto nella nostra storia sulle speculazioni finanziarie con titoli vuoti, i derivati, e con la distrazione della finanza dagli investimenti produttivi. L'Italia, già in declino industriale, è rimasta "la grande malata d'Europa" (Adriano Giannola, Svimez) anch'essa non

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• D'ANTONE

più in grande salute anche per la sua stessa incompiutezza, soprattutto priva di unità politica e di un Southern Range espansivo proprio quando più urgente di fronte all'intenso succedersi di eventi catastrofici e divisivi: una pandemia inattesa e sconosciuta e l'invasione russa dell'Ucraina, nuova "guerra mondiale" in Europa, ed ora la gravissima crisi Mediorientale iniziata il 7 ottobre 2023 con la strage di Hamas in Israele.

L'Italia è ancora lontana dal recuperare gli stessi livelli pre-crisi. Nel Sud italiano la crisi ha abbattuto più o meno del doppio rispetto al Nord investimenti industriali, occupazione, consumi; trovandosi ancora in una posizione di ripresa a metà, aggravata dall'ormai decennale fuga dei giovani più istruiti e dall'inversione della curva demografica, inevitabile data la disoccupazione dilagante e la mancanza di servizi essenziali per le giovani famiglie (Rapporti Svimez).

L'urgenza di una svolta in Europa, in Italia e nel Sud, si era com'è noto già concretizzata dal 2015 al 2020 nel *Quantitative Easing*, la prima grande operazione di acquisto sul mercato secondario di titoli del debito sovrano o privato dei paesi UE per 3.300 miliardi di euro da parte della Banca Centrale Europea presieduta da Mario Draghi; nel 2021 nel *Recovery Fund UE-Next Generation* dell'ammontare di 750 miliardi di euro, di cui il 30% destinati al Green New Deal. Nella distribuzione dei finanziamenti del Piano europeo l'Italia ha avuto la quota maggiore, 198 miliardi di euro, in considerazione degli svantaggi delle regioni meridionali in termini di Pil, occupazione, e dotazione di infrastrutture sociali e di connessione; non per un semplice obiettivo di convergenza nazionale di interesse europeo, ma per la con-

sapevolezza che nell'attuale contesto geopolitico, economico, ambientale in travolgente trasformazione la principale scommessa per la vita stessa dell'Unione europea si giochi più che mai a Sud, passi per il Mediterraneo. Lo mostra la densità del traffico (il 20% del commercio mondiale e il 27% dei servizi di linea marittimi).

Al centro del Mediterraneo e del destino da scrivere è il Mezzogiorno. "La Sicilia non è un'isola" ha ricordato efficacemente Fabrizio Maronta di *Limes* (Fondazione PER, Quaderno 2,2023). È tornato prepotentemente



centrale il tema delle infrastrutture intermodali della mobilità, tra le missioni più rilevanti del PNRR; è tornato prepotentemente centrale il tema della continuità territoriale, di quel collegamento strategico lungo solo 3,3 chilometri che vale per il Sud, per l'Italia e per l'Europa, quanto la competizione globale in corso, non solo economica. Il governo attuale ha rimesso sul tavolo degli impegni prioritari il Ponte sullo Stretto: si deve fare, partiranno i lavori a metà 2024. La Società Stretto di Messina è stata riattivata e riorganizzata nel suo assetto azionario e manageriale. Lo scenario attuale, di ridefinizione economica e politica degli assetti globali, di transizione energetica ed ecologica, impone lucidità di visione, scelte coerenti e trasparenti: non c'è più tempo. Incombe anche il rischio che ad avan-

taggiarsi maggiormente della revisione delle reti TEN-T, recentemente proposta dalla Commissione Europea per effetto della guerra ucraina sia l'Europa centro-orientale con in testa la Polonia, facendo perdere peso ai vecchi assi Est-Ovest e Nord Sud a favore del Nuovo Corridoio Baltico-Nero-Egeo. Incombe persino il rischio che la nuova gravissima crisi mediorientale iniziata col pogrom antisemita del 7 ottobre 2023, indebolisca la forza strategica che il Mediterraneo ha acquisito con la nascita dell'Unione europea e rafforzato negli ultimi anni.

Il Ponte sullo Stretto di Messina, l'infrastruttura meno puntuale di tutto il sistema di connessioni e di relazioni, è stata erroneamente considerata nella sua singolarità. È la meno puntuale per tutto lo spazio economico-sociale, culturale e di cittadinanza che può includere ed espandere, e forse per questo la più contestata. È davvero grave che sia ancora oggi proprio la sinistra italiana nelle sue espressioni ufficiali, a rinnegare non solo decisioni passate, ma persino la sua stessa identità innovatrice e a favore dell'equità sociale. Che contrasti oggi un'opera con un raggio di azione e un impatto così ampio e incisivo, di valore civile e non partitico. ●

Leandra D'Antone è Professore Ordinario Senior di Storia Contemporanea all'Università La Sapienza di Roma)



AGRICOLTORI LA LORO PROTESTA È ANCHE CONTRO LO SPOPOLAMENTO DELLE CAMPAGNE

di **PIETRO MASSIMO BUSETTA**

Solo 895 mila su 26 milioni circa complessivi gli occupati in agricoltura in Italia nel 2022, ovviamente entrambi compresi i sommersi. Questi sono i dati provenienti dalla contabilità nazionale perché se invece andiamo sui dati della indagine campionaria continua delle forze lavoro i dati sono un po' più contenuti.

Parliamo di poco più del 3% degli occupati complessivi. Tale dato varia da regione a regione: è più ampio nelle regioni meridionali, dove si va fino al 7-8%, come in Sicilia, mentre nelle regioni settentrionali ci si posiziona vicino al 2% degli occupati.

Quindi un numero molto contenuto di lavoratori coinvolti. Si pensi che sono compresi anche in questi occupati gli addetti alla trasformazione dei prodotti realizzati dalle aziende agricole. Cioè coloro che imbottigliano il vino o l'olio per esempio o che producono nei caseifici formaggi, se tali produzione sono effettuate all'interno, come detto, di un'azienda agricola.



segue dalla pagina precedente

• Busetta

Nell'immaginario collettivo invece i lavoratori agricolo sono una forza enorme e come tali vengono trattati quando scendono a manifestare nelle piazze.

L'attenzione dedicata a quello che sta accadendo in questo momento in Italia e in Europa sembrerebbe non correlata all'importanza che la branca ha, rispetto sia al numero di addetti che al Pil prodotto.

E allora la domanda che sorge spontanea riguarda il motivo per il quale viene data tanta importanza alle loro agitazioni, sia dalla stampa che dai governi, a cominciare da quello europeo. Il motivo è semplice e riguarda due aspetti concorrenti: il primo attiene a un fatto fondamentale. È che gli

meglio, soprattutto adesso con il cambiamento climatico in corso che porta ad eventi particolarmente violenti, le acque da una parte e contemporaneamente svolgono quell'opera di pulitura dei canali che facilita il decorso dell'acqua verso il mare, considerato l'interesse diretto a non fare allagare i propri campi e non avere danneggiamenti delle proprie colture.

Ma ruolo fondamentale che svolgono gli agricoltori è quello di evitare lo spopolamento delle campagne, l'abbandono dei borghi che, peraltro, fanno diventare così interessante la parte interna della provincia italiana. Ma vi è un altro aspetto che va considerato ed è il fatto che quando scendono sulle strade con i loro enormi mezzi hanno un effetto di accerchia-

Una riflessione più attenta deve sottolineare, però, che non si distribuiscono pasti gratis in nessun attività economica esistente e che quando si danno aiuti è la fiscalità generale e quindi tutti i contribuenti che pagano il conto.

E che dare la responsabilità dei loro problemi alla grande distribuzione, che con acquisti di grandi quantità riesce a contenere i prezzi, non è un'operazione corretta, perché molti di questi risparmi si riverberano sui consumatori, che prima non avevano accesso alle possibilità di acquisto e che invece con i prezzi contenuti riescono ad accedere a molti più prodotti.

Quello che gli agricoltori possono chiedere legittimamente è che la con-



agricoltori non hanno soltanto la funzione di produrre del cibo, visto che ormai con i mercati globalizzati l'acquisto di derrate alimentari, da parte di un Paese che ha risorse adeguate, può avvenire ovunque, anche se non va dimenticato che in casi particolari, come quello recente della guerra Russia - Ucraina, gli approvvigionamenti dall'esterno possono essere messi in discussione. Ma essi svolgono un ruolo insostituibile che è quello di proteggere, con il loro lavoro della terra, i suoli, che coltivati trattengono

mento particolarmente impressionante, così come è molto forte la visione dei loro animali che vengono portati a manifestare con loro. Alcune loro azioni nel nostro immaginario rimangono impresse come quando i pastori sardi riversavano sull'asfalto i loro recipienti colmi di latte.

Detto questo non va dimenticato che tre quarti del bilancio della Unione Europea è destinato ad aiuti all'agricoltura e che, malgrado siano ancora in piazza, molte delle loro richieste sono state accolte.

correnza, opportuna anche tra paesi, venga fatta a parità di condizioni di produzione. Se alcune realtà nazionali non rispettano certe regole è evidente che poi possono fare arrivare sui mercati i loro prodotti a prezzi competitivi, che consentono loro di guadagnare perché hanno risparmiato non applicando una serie di regole che aumentano i costi di produzione.

In tal caso non possiamo parlare di protezionismo, quanto di avere regole per correre tutti quanti partendo

segue dalla pagina precedente

• Busetta

dallo stesso blocco di partenza. Per il resto il tema è quello di non cedere la catena del valore ad altri e con la verticalizzazione delle produzioni e la eccellenza, possibile in molte parti d'Europa, riuscire a conquistare il mercato producendo senza necessità di aiuti europei o nazionali.

Certo l'approccio europeo, che fornisce un paracadute ad un processo inevitabile che diminuirà sempre più il ruolo dell'agricoltura, forse deve essere un po' più lento e tenere conto di tutti i fattori evidenziati prima, ma il percorso è già scritto e sarà inevitabile. In tale processo il Sud gioca una partita più delicata, poiché la percentuale degli addetti in agricoltura è ancora a livelli più consistenti. E poiché coloro che da questa branca vengono espulsi non trovano attività alternative la delicatezza del problema è rilevante.

In tutto questo vi è un pericolo che in una situazione così difficile di transizione sia molto comodo per tanti pensare di locare i terreni per permettere la produzione di energia pulita che dall'altra parte devasta il paesaggio, abbruttendolo.

È chiaro a tutti che la bellezza delle colline coltivate a vigneti non ha confronti con una distesa di pannelli solari.

Forse qualcosa in più può essere fatto nell'indirizzare il primario, sia la pesca o l'agricoltura, a ricavare reddito da attività complementari che possano diventare pilastro portante dell'azienda agricola.

Parlo della pesca sportiva effettuata per il turismo piuttosto che delle sistemazioni offerte ai visitatori.

Di quello che può diventare un'attrazione importante per bambini nati in città che non sono mai andati in una fattoria. Dove conoscono le galline, le mucche e gli agnelli, che hanno visto solo a tavola come cibo. Insomma grande innovazione e capacità di rinnovarsi perché prima o poi l'assistenza per l'agricoltura finirà. ●

Ma il Sud è vittima o carnefice? Il Nord assiste o ruba? Tu sei capro espiatorio o complice? Per capire leggi un testo diventato un best seller

Pietro Massimo Busetta

La rana e lo scorpione

Ripensare il Sud senza essere emigranti né briganti

Prefazione di Massimo Villone
Postfazione di Gaetano Savatteri

Marzani
Premio Giornalistico e Letterario 2023

**Nelle migliori librerie
e su tutte le
piattaforme**

Non li vuole nessuno. Tranne la gente. “Lor signori” non li amano. La gente sì. Stanno percorrendo l'Italia, dal basso all'alto. Dalla Sicilia al Trentino. Dai “palazzi” non si affaccia nessuno, dai balconi tutti. Il loro viaggio è lento, volutamente. Vogliono esser visti. E necessariamente, viaggiano sui trattori.

Sfrecciano davanti a loro, le auto veloci. Quelle che non si fermano neppure ai semafori e non rallentano ai limiti di velocità. Le auto che non ferma nessuno. Sono di coloro che le contravvenzioni non pagano. Hanno il blu dell'auto e il giallo della carta oro. Gli stessi colori di chi sta sul trattore. Il blu del cielo, l'oro dei campi di grano. Sono i colori che hanno negli



LA PACIFICA RIVOLUZIONE DEI TRATTORI

di **FRANCO CIMINO**

occhi. Bussano alle porte dei palazzi, ma nessuno gliela apre. Chiedono udienza e attenzione. E una tribuna da cui parlare al Paese, nel timore che il popolo non venga informato sulle ragioni di questa nuova corsa che dai campi muove verso le strade. Non c'è alcuno che gliela voglia offrire. Eppure quelli là, dei microfoni sempre davanti alla bocca, parlano per ore. Tutti i giorni. Da qualsiasi posto. Attraverso mille finestre. Tutte a disposizione esclusiva. Ma quelli del trattore prima non li

riceveva, ma poi sì, il presidente del Consiglio, la donna che si dice del popolo, ché dal popolo proviene. Non li riceveva il ministro dell'Agricoltura, che ne avrebbe l'obbligo istituzionale. Non li ricevevano i capi dei partiti. Specialmente, quelli che, probabilmente, hanno vinto le elezioni anche per il loro voto. Voto largamente concesso a seguito delle promesse ricevute. Poi sì, senza grandi soddisfazioni degli agricoltori.

In particolare, a sostegno del mondo agricolo e, finalmente, dei lavoratori

della terra. Non li ricevono, come dovrebbero, neppure i capi degli altri partiti che si accorgono di loro oggi che protestano contro il governo. Il governo in carica, però. Sono gli stessi del governo di ieri, che non sapeva nulla di loro. Poco della terra. Poco ancora dell'agricoltura. Non li riceve, non li vuole, non gli porge neanche il microfono, neppure Amadeus. Gli avevano chiesto un piccolo spazio sul palco dell'Ariston.

Non ce n'è per i viaggiatori lenti, per i ribelli al potere, per i lottatori disarmati. Non c'è tempo in un festival che oltre agli altri record sta battendo anche quello dell'orologio. Si arriva ogni serata, delle cinque previste, oltre le due di notte. Ma non ci sono dieci minuti per loro. Disponibile Amadeus a leggere il loro comunicato, ma indisponibile a farlo leggere a un “trattorista” dei tre, quattro, che potrebbero salire sul palco. Quel palco di fronte al quale, continuamente ripresi in primo piano, siedono, al centro della primissima fila, con l'eleganza e la postazione di una regina e di un principe, la moglie e il figlio adolescente del conduttore e direttore artistico del Festival.

Non li vuole nessuno, quei “contadi-



segue dalla pagina precedente

• CIMINO

ni". Eppure sono parte dell'ossatura del Paese. Sono metà della sua colonna vertebrale. Metà della sua ricchezza. Metà di quella che ancora l'Italia potrebbe costruire, nella modernità anche tecnologica, che farebbe dell'agricoltura la forza trainante del nuovo sviluppo economico. E in un sistema che sembra sempre più orientato a rinunciare al lavoro dell'industria e di quei lavoratori. Gli agricoltori sono metà della storia italiana, che è storia di uomini che nascono, oltre che dal mare, dalla terra e la terra fertilizza con il loro sudore.

Sudore caldo, fatto di sangue e di dolore. Di canti e di poesia. Di albe lunghe sul cangiante rosso di un cielo che arriva fino al tramonto. E taglia le notti del riposo, per lasciare solo lo spazio del sogno. Il loro è anche quello di fare della terra quel paradiso che dona frutti sani e fiori belli. Per tutti, non per coloro che possono comprare i prodotti che, dal mercato drogato dal mercato globale, arrivano a prezzi folli. E delinquenti, se si considerato il furto perpetrato ai danni dei primi produttori di quei beni. Quelli che si ammazzano di fatica sui campi ricevendo la misera paga degli struttati. Sono moltissimi questi lavoratori, anche imprenditori di sé stessi e delle aziende familiari di appartenenza.

Ogni giorno sulla strada della protesta crescono a dismisura. Sono partiti a decina. Si sono raccolti a centinaia. Sono già diventati migliaia. Hanno il sostegno del popolo italiano, che, molto più intelligente di chi lo governa, ha capito che da quella loro battaglia passa il futuro di tutti gli italiani. E anche dell'Europa, che per crescere ha bisogno di due cose essenziali, economia forte (settori di essa trainanti), e giustizia nell'applicazione di leggi che favoriscano il buon lavoro, e la più equa condizione per realizzarlo. I trattoristi in marcia per la Democrazia, sono tantissimi. Sono pacifici. Tutti intelligenti e buoni, parlano con

sensibilità e buona lingua. Hanno la luce nello sguardo e la serenità nel cuore. Non sono aggressivi e alcuna forma di disordine e vivacità espressiva hanno finora dimostrato. Eppure, qualcuno vorrebbe pensarli, ovvero che fossero pensati, quali esposti ad atteggiamenti estremistici. È la scusa di paperino con il becco lungo al posto del naso del bugiardo.

Sono forti, i soldati su quel atipico carro armato. Del coraggio. E della dignità. Potrebbero fare "la rivoluzione", mettere sottosopra il Paese, costituirsi, alla vigilia delle europee, come forza elettorale e politica. Fare di ogni capoluogo, e della capitale, ciò che Parigi è stata per mesi sotto l'assedio dei gilet gialli. Potrebbero,

L'avvenire dei giovani con la dignità della vita di chi sta coraggiosamente a vigilare, sulla trincea più difficile, affinché il più bel paese del mondo non degradi verso la sua ultima linea di confine.

Potrebbero fare almeno una cosa di tutto questo. Ma non la fanno. Sono gli uomini della terra. Portano la Pace della Terra. C'è da sperare, invece, in un atto di utile intelligenza e di fine sensibilità da parte del mondo dello spettacolo, che, volendo trattenere quel tanto del valore dell'arte per dimostrarsi indipendente dai poteri e dall'influenza della politica, consenta a una delegazione degli uomini sul trattore, di parlare in diretta e in mondovisione dei loro problemi e



rompete con una spallata il muro militarizzato costruito davanti alla larga porta a vetro del teatro del Festival, e salire a centinaia su quel grandissimo e luminosissimo palco, spegnere la musica, trasformare l'ipocrisia che ha invaso le tematiche sulle diverse sofferenze mandate in scena per fare ascolti facili, e denunciare quella che si istituzionalizza nei palazzi del potere, dove gli interessi di parti già forti e di partiti che più forti vogliono diventare, occupano interamente lo spazio della giustizia e delle libertà, dei diritti e dei talenti.

Lo spazio in cui l'eguaglianza sia il frutto delle capacità abbinato alle difficoltà. Il merito con le necessità.

delle ragioni di una lotta, che è lotta per la Democrazia.

Se così non fosse, domani dovremmo tutti noi associarci concretamente alla protesta, divenuta, in quella assurda negazione, più vasta, e spegnere il televisore sul Festival o cambiare canale. Una protesta che dovrebbe proseguire nei supermercati, boicottando per anche soltanto due giorni, rinunciando all'acquisto, gli scaffali della vendita dei prodotti agricoli a prezzi assurdi. Ingiusti. Facciamoci tutti per almeno questa sera, contadini e agricoltori. Ché siamo italiani ed europei. Figli belli della civiltà umana. ●

STORIA DI COPERTINA / È REGGINO IL PRESIDENTE DELLA PRESTIGIOSA FONDAZIONE MAGNA GRECIA



NINO FOTI

di **PINO NANO**

*"...Siamo ragazzi di oggi
Zingari di professione
Con i giorni davanti
E in mente un'illusione
Noi siamo fatti così
Guardiamo sempre al futuro
E così immaginiamo
Un mondo meno duro*

*Finché qualcosa cambierà
Finché nessuno ci darà
Una terra promessa
Un mondo diverso
Dove crescere i nostri pensieri
Noi non ci fermeremo
Non ci stancheremo di cercare..."*

La vita è fatta di mille coincidenze diverse, e giovedì sera, vi confesso, a me è capitato di vivere in prima persona una coincidenza fortuita che alla fine però mi ha aiutato a chiudere fino in fondo



segue dalla pagina precedente

• NANO

questo pezzo per *Calabria.Live*. Mentre mi preparavo infatti a scrivere la storia di Nino Foti, dalla cucina dove teniamo accesa la televisione, arriva nel mio studio nitidissima e forte la voce di Eros Ramazzotti, che tornava al Festival di Sanremo, esattamente 40 anni dopo averlo vinto con una canzone dal titolo *Terra Promessa* una canzone che racconta in maniera dolcissima e struggente la storia dell'emigrazione giovanile per il mondo. Amadeus gli chiede di cantarla di nuovo e la platea dell'Ariston si infiamma come era già accaduto 40 anni prima.

Standing ovation per questo straordinario musicista italiano. Ma non è finita qui.

Dopo Eros Ramazzotti, Amadeus chiama sul palco dell'Ariston il secondo ospite straniero del Festival, l'attore neozelandese Russell Ira Crowe, Premio Oscar come miglior attore protagonista nel 2001 per il film di Ridley Scott, *Il gladiatore*, e che alla domanda che gli fa Teresa Mannino ("Ma è vero che hai anche una radice italiana?") lui racconta la storia affascinante e bellissima della sua famiglia che approda in Nuova Zelanda quasi per caso, dopo aver attraversato mezzo mondo, dall'America del Sud all'Africa, passando per l'India, e probabilmente anche per l'Italia, e degli italiani incontrati per la sua strada in ogni parte della terra dice "Gente straordinaria e meravigliosa, che sa solo lavorare e amare gli altri". Un vero e proprio manifesto internazionale del Made in Italy nel mondo, o meglio: una lettera d'amore a "chi è partito per cercare lavoro altrove e non è più ritornato in patria". Per la storia del Festival sono momenti indimenticabili. Il giorno dopo, a mezzogiorno di venerdì, vado a cercarmi i dati di ascolto e scopro che a seguire le esternazioni di Russell Crowe c'erano la sera prima davanti alla televisione quasi undici milioni di italiani.



Il racconto dell'emigrazione rimane dunque ancora oggi una delle narrazioni più attuali e più efficaci della TV. Mi torna in mente il mio *Calabriamerica*, la storia televisiva che la Sede calabrese della RAI realizzò tra gli anni '80 e gli anni '90 tra New York, Boston, Chicago, Toronto, e Philadelphia, inchiesta tutta televisiva che già 30 anni, partendo da Ellis Island, aveva provato a raccontare l'emigrazione calabrese di successo.

Ma ha ancora un senso parlare oggi di emigrazione italiana nel mondo? Per capirlo decido allora di andare a cercare il Presidente della Fondazione Magna Grecia, Nino Foti. Lo avrò incontrato un paio di volte in tutta la mia vita, ma non ho mai preso un caffè con lui. Esperti di alto livello mi dicono però che, oggi, la sua Fondazione è diventata una vera e propria

perla rara del dibattito infinito che se ne fa del tema.

- Presidente Foti, lei gira il mondo continuamente per raccontare il ruolo della sua Associazione che da 40 anni si occupa di emigrazione. Mi spiega in che modo lo fa?

«Guardi, è esattamente dal 1984 che l'Associazione Internazionale Magna Grecia, oggi Fondazione, opera sul campo. La nostra Fondazione si rivolge soprattutto agli oriundi italiani che vivono e lavorano all'estero».

- Sono ancora tanti?

«Il Rapporto Italiani nel Mondo del 2023, stilato dalla Fondazione Migrantes, che è l'organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana, siamo dunque ai massimi livelli dell'analisi, ci dice che al 1°

gennaio 2023 i connazionali iscritti all'Aire, l'anagrafe degli italiani residenti all'estero, sono esattamente 5.933.418, il 10,1% dei 58,8 milioni di italiani residenti in Italia. È una cifra enorme. Bene, a tutti loro la Fondazione Magna Grecia vuole ricordare o far riscoprire la propria identità culturale; farla percepire, cioè, sotto una veste diversa da come è stato nel passato, finalmente positiva».

- Quanto è davvero importante questo processo di formazione?

«È sostanziale, mi creda. Fondamentale, irrinunciabile. Perché l'identificazione con la nostra civiltà di appartenenza è un dato di cui andare oggettivamente fieri, orgogliosi. Non tutti, invece, i nostri connazionali oriundi italiani possiedono un'im-



segue dalla pagina precedente

• NANO

magine positiva del mondo culturale d'origine. Non tutti conoscono il grande contributo apportato dall'Italia all'insieme della civiltà occidentale».

- E allora?

«Allora, fare scoprire la propria radice culturale è il primo obiettivo della nostra Fondazione. Vede, il sentirsi fieri di essere di origine italiana è anche funzione della percezione positiva che le collettività d'accoglienza hanno dell'Italia, della cultura italiana, della storia italiana, dell'attualità italiana. In altre parole, è una cosa ben diversa percepire che gli altri ci identificano come appartenenti, anche solo per origine più o meno lontana, unicamente al paese della mafia, e non soprattutto, invece, con il paese della grande cultura. Che è quello che siamo. Noi siamo davvero il paese dell'arte e del design».

Nino Foti ti parlerebbe dell'emigrazione italiana nel mondo per giorni interi. Se gliene dai il tempo e la possibilità, è un uomo che riesce a dedicarti ore e ore del suo lavoro e della sua vita.

È la prima volta che mi capita di fermarmi con lui così a lungo per parlare di queste cose, e scopro di avere a che fare con un intellettuale che credo non sappia dire di no a nessuno, di una disponibilità umana incredibile, e soprattutto di una amabilità senza freni. Lui parla di questo suo mondo come se raccontasse la sua vita personale, e di questo tema dell'emigrazione italiana all'estero sa più di quanto non sapessero un tempo i padri Scalabriniani, che sull'emigrazione italiana hanno costruito i loro successi più grandi.

Ne parla lentamente, è quasi monocorde nel racconto che ne fa, senza nessuna enfasi, senza nessuna spocchia culturale, con una semplicità di linguaggio che ti fa dimenticare il tempo che scorre. Il dettaglio meno internazionale che questa sorta di "ambasciatore italiano nel mondo"

conserva è la cadenza del suo dialetto calabrese, ma questa forse all'estero è anche la sua forza.

- Presidente posso chiederle quanta Calabria c'è oggi nella sua vita?

«Più di quanto lei non possa immaginare. Io, alla fine, sono rimasto il ragazzo reggino di una volta, nato e cresciuto a pane e problemi, con alle spalle un'infanzia felice, perché in quegli anni a Reggio che è la mia città natale si era davvero tutti felici».

- Ma lo pensa davvero?

«Allora gliela dico tutta. Ma lei da bambino è mai stato al mare con tutta la famiglia appresso?».



- Non capisco il senso della domanda...

«Quando io crescevo ed ero ancora ragazzo a Reggio Calabria, d'estate andavano al mare con tutta la famiglia, ma la mia famiglia non era solo quella mia di origine, ma era anche la famiglia degli zii, dei cugini, dei vicini di casa, e ricordo un particolare che mi fa ancora molto sorridere. Di solito si va al mare alle dieci del mattino, per evitare di beccare il grande caldo, noi invece non arrivavano in spiaggia

mai prima dell'una, l'una e mezzo, e sa perché? Perché finché tutto il resto della famiglia si preparava per andare al mare passava tutta la mattinata. E puntualmente in spiaggia trovavano i nostri 30-35 gradi di caldo. Ma era una festa che non finiva mai. Si giocava tutti insieme, si mangiava tutti insieme, e si stava tutti insieme. Cose che oggi non esistono più da nessuna parte».

- Qual è il ricordo più bello che ha ancora della sua giovinezza a Reggio Calabria?

«Il ricordo vivo di mia madre, di mio padre, delle mie sorelle, della mia casa natale, dei miei anni al Liceo, dei miei compagni di scuola, della strada dove vivevo e dove giocavo, delle prime esperienze politiche. Poi a diciotto anni ho lasciato Reggio per venire a Roma, e di quel periodo conservo ancora gelosamente i ricordi dei miei primi lavori quando ero ancora studente universitario, della luce bellissima di Roma quando ci arrivai per la prima volta per studiare giurisprudenza, delle mie prime follie sentimentali, della fuga da Roma a Londra perché sentivo di dover imparare l'inglese prima ancora di laurearmi».

- E come ricorda l'esperienza vissuta a Londra?

«Come si può ricordare una bellissima vacanza della propria vita, solo che nel mio caso fu una vacanza che durò quasi un anno, sulle rive del Tamigi. Bellissima stagione della mia vita. Tornai a Roma più forte che mai, perché a differenza di tantissimi altri miei compagni di università del tempo io parlavo un inglese quasi fluente e la cosa, me ne resi conto immediatamente, mi avrebbe aperto molte porte del mondo del lavoro».

- A Paola Bottero lei ha raccontato in televisione di aver fatto anche il cuoco nella sua vita...

«Sì è vero, ero a Londra e per mantenermi gli studi avevo trovato un posto da cuoco. Ma non in un albergo. Trovai lavoro in una sorta di RSA,

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

in Italia le chiamiamo così, a Londra sono invece delle residenze per chi, a 55 anni va in pensione, e decide di trascorrere la sua pensione e la sua vecchiaia in queste residenze protette. E io prendevo servizio la mattina presto alle sette, per la prima colazione, e poi tornavo alle sei della sera per la cena. Le dirò, ero anche diventato bravo in cucina».

Poi, quello che è venuto dopo, è stato tutto già scritto.

I primi lavori, i primi successi professionali, una laurea in giurisprudenza condita da tante letture brillanti, una passione insana per il mondo dell'arte, del teatro, del cinema, della musica, una ricerca quasi ossessiva delle proprie radici nei testi classici della Magna Grecia, e poi un giorno, finalmente, l'incontro della vita. Che è l'incontro con uno dei più famosi giornalisti italiani d'America, Gino Gullace.

- Presidente, perché è l'incontro della sua vita?

«Forse perché dopo quell'incontro nasce di fatto la nostra Associazione Internazionale con questa sua mission tutta speciale dedicata al mondo dell'emigrazione italiana nel mondo».

- Me lo ricorda quel giorno?

«Ero andato a Ferruzzano per una delle tante manifestazioni che allora si facevano d'estate nei nostri paesi di provincia, e arrivato a Ferruzzano mi presentano un giornalista del luogo che era nel frattempo emigrato in America e che a New York era poi diventato una vera e propria leggenda vivente. Si chiamava Gino Gullace. Lui tornava di solito in Calabria a Ferruzzano almeno una volta l'anno, a luglio d'estate per evitare l'afa della Baia di Manhattan. Lui capì subito che eravamo complementari, e quando io gli esposi le tesi dell'Associazione, che stava allora per nascere, lui mi disse subito "Perché non vieni un giorno a New York e ne parliamo con calma davanti ad un hamburger?"».

- E lei che fece?

«Il mese dopo, i primi di settembre di

quello stesso anno ero già a New York da lui. Avevo preso il primo aereo utile e lo avevo raggiunto a casa sua, lui allora viveva nel New Jersey, e quel giorno la mia vita cambiò radicalmente, perché Gino Gullace in realtà a New York era molto più della leggenda popolare che noi immaginavamo fosse guardandolo dall'Italia».

- Qual è stato il suo primo incon-

chiamò un taxi che ci portò fuori Midtown, ci fermammo davanti ad un grattacielo e dopo essersi informato di dove fosse la sua vecchia "commare calabrese" salimmo insieme al quinto piano del palazzo. Scopri così che a New York quando si moriva si veniva portati in queste "case funebri" per permettere ai parenti e agli amici di essere salutati a vicenda. E quel



UN GIOVANE NINO FOTI CON IL MITICO GIORNALISTA GINO GULLACE A NEW YORK

tro importante appena arrivato a New York?

«Più che un incontro, è stato un evento, o meglio ancora: un funerale».

- Non capisco, Presidente. Un funerale?

«Sì, la prima cosa che Gino Gullace mi chiese appena io arrivai quel giorno a New York fu di accompagnarlo a fare una visita di lutto. Sulle prime io non colsi il senso di quella sua richiesta. Io ero appena arrivato negli Stati Uniti, avevo con me ancora la valigia, dall'aeroporto Kennedy ero andato direttamente da lui, nel suo ufficio alla Rizzoli, nel cuore di Manhattan, e quindi non avevo la minima idea di cosa mi sarebbe accaduto dopo. Gino

giorno capii meglio cosa significasse essere italiani a New York. Mentre ai piani sottostanti ebbi modo di notare decine di stanze funebri con dentro la sola salma, al quinto piano dove eravamo diretti noi trovammo invece almeno trecento persone a vegliare la commare di Gino. Eravamo tutti rigorosamente calabresi, e per me fu una scoperta incredibile quel funerale che si celebrava all'interno di un grattacielo, e non in chiesa o in una piazza come si faceva invece un tempo a Reggio Calabria».

- Rimase poi in America...

«No, tornai in Italia, ma da quel gior-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

no capii che l'America sarebbe stata la "Mia Africa", una terra a cui sono rimasto sempre profondamente legato e visceralmente innamorato».

La sua vita Nino l'ha poi spesa in giro per il mondo, e questo significa per forza di cose mille incontri diversi, mille amici lontani e vicini, mille ricordi insieme, mille storie che ti faranno compagnia per il resto della tua esperienza, mille sogni realizzati e mille altri ancora da realizzare.

Basta entrare nel suo studio, che è poi la sede ufficiale della Fondazione, per capire quanto mondo reale lui abbia conosciuto e toccato davvero con mano, e soprattutto quanti personaggi importanti lui abbia incontrato e di cui è poi diventato amico.

In questo angolo così riservato del cuore di Roma, a due passi dai Palazzi del potere, Palazzo Montecitorio da una parte, Palazzo Madama dall'altra, Palazzo Chigi alle spalle, ci sono foto dappertutto, molte a colori ma moltissime altre in bianco e nero, e che in realtà sono anche la storia vera della Fondazione, perché - lo si voglia o no - la Fondazione è diventata una realtà internazionale proprio grazie ai mille incontri ufficiali, o personali e privati, di questo suo giovane Presidente calabrese.

I volti dei personaggi più noti sono Mauricio Macri, famosissimo Presidente della Repubblica Argentina, George Pataki Governatore di New York, lo stesso Mario Cuomo, anche lui era stato Governatore della Grande Mela. Lo stesso Daniel Nigro, già Commissioner Fire Department di New York, e poi ancora il Premio Oscar Giuseppe Tornatore, il grande fisico Federico Faggin, il campione del mondo di pugilato Jake LaMotta, il produttore cinematografico Fulvio Lucisano, il grande cantautore Tony Renis, l'attore-regista Dom DeLuise, e Dick Van Patten, attore statunitense famoso per la sua interpretazione di Tom Bradford ne *La famiglia Bradford*.

Ma ci sono anche Lino Banfi, Nino Manfredi, Nancy Pelosi, lei allora Speaker della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti. Così come c'è anche Rita Levi Montalcini, Edward Re Sottosegretario del Presidente Kennedy e Chief Judge degli Stati Uniti, e poi ancora il politologo e accademico statunitense Joseph La Palombara. Per non parlare del Giudice della Corte Suprema dello Stato di New York, Joseph Giamboy, e di alcuni dei tanti amici politici di Nino Foti, da Silvio Berlusconi a Giulio Tremonti, da Antonio Marzano all'attuale Ministro della Difesa Guido Crosetto,

Nicola Gratteri attuale Procuratore di Napoli. Ma ci sono anche Antonio Baldassarre, Presidente Emerito della Corte Costituzionale, Fedele Confalonieri Presidente di Mediaset, Arthur Gajarsa Giudice della Corte d' Appello del circuito Federale degli USA, e l'ex ministro Antonio Martino, fondatore insieme a Silvio Berlusconi di Forza Italia.

- Eppure, Presidente, spesso volte lei si è lasciato andare a giudizi severi nei riguardi della politica di questo Paese?

«Vede, il ragionamento che faccio da quando l'Associazione è nata è que-



NINO FOTI CON IL PRESIDENTE DELL'ARGENTINA MAURICIO MACRI (DI ORIGINE CALABRESE)

ma non poteva mancare neanche Raffaele Fitto oggi Ministro per Gli Affari Europei.

In questo studio Nino Foti conserva cassette pieni di queste foto, scatti e immagini che confermano quanti legami reali la Fondazione di Nino Foti abbia avuto negli anni e abbia ancora in giro per il mondo.

C'è anche Paolo Mieli, Giornalista-Scrittore, così come c'è il giudice

sto: se molti oriundi italiani hanno raggiunto posti di rilievo nella società in cui si sono inseriti, se tutti - tranne rarissime occasioni- hanno fatto un balzo in avanti nel raggiungimento del benessere materiale, se questi risultati sono stati raggiunti, tutto questo lo si deve quasi esclusivamente alla laboriosità e all'impegno delle

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

single persone. Non c'è stato quasi mai un valido appoggio delle autorità italiane. I governi italiani, che si sono succeduti nel tempo, hanno mostrato un sostanziale disinteresse per le comunità di origine italiana viventi all'estero. Questa è una grave pecca di tutti i nostri governanti. E la nostra Associazione vuole apportare il suo diretto contributo alla soluzione di questi problemi».

- In che senso Presidente Foti?

«Mi permetta di usare con lei uno slogan, ma spero renda bene l'idea. Noi, prima Associazione oggi Fondazione Internazionale, vogliamo contribuire al riconoscimento costituzionale dei diritti civili di tutti quelli che hanno la cittadinanza italiana, anche se vivono all'estero. Lei mi dirà "un obiettivo ambizioso", e io le rispondo che per questo obiettivo noi ci batteremo fino alla fine e con tutte le nostre forze».

- Presidente ma non teme di passare alla fine per un visionario?

«Le dirò di più. Il nostro impegno non si ferma qui. Un grande numero di italiani di origine hanno raggiunto posizioni di prestigio in campo universitario, nell'esercizio di attività giuridiche, politiche, scientifiche, pubblicistiche. Altri sono diventati manager o imprenditori. Non pochi di questi sono disposti a venire in Italia per attivare e intensificare rapporti culturali ed imprenditoriali.

Non esiste, però nessuna istituzione, nessuna struttura, idonea a facilitare e a supportare queste iniziative. Addirittura, spesso, gli imprenditori di origine italiana non conoscono neanche le rilevanti e numerose fa-

cilitazioni che potrebbero ottenere investendo in Italia, e soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia. Obiettivo della Fondazione è, appunto, quello di costituire un supporto informativo ed operativo. Per non parlare poi del nostro "Progetto Ritorno". Che negli anni abbiamo presentato a Chicago, Washington, San Francisco, Los Angeles, Montreal, Toronto, Vancouver, Sydney, Melbourne, e Adelaide. Le parlo di un progetto che facilita la riscoperta e valorizzazione delle radici storiche, linguistiche, folkloristiche, ecc., della "gente del Sud".

- Ma lei crede ancora nella politica?

sviluppo e di integrazione. Ma anche suggestione e visione insieme. Viva la politica bella, mi creda. Perché senza la politica il mondo si ferma. Guai naturalmente a pensare alla politica come baratto continuo di interessi particolari o di bottega, quella è la parte più squallida del potere politico».

- Lei è stato anche parlamentare di questa Repubblica, come giudica questa parentesi della sua vita?

«Con grande senso di orgoglio, e con una consapevolezza dello Stato e del Paese che spero di aver trasmesso ai miei due figli, Paolo e Marco».

- Presidente, lei è stato un uomo di grande successo da giovane, e ancora oggi continua a pensare al futuro della sua Fondazione. Se le chiedessi a chi dedica oggi tutto questo, cosa mi risponderebbe?

«Lo dedico alla mia Marie Ange».

- Posso chiederle chi è?

«Era mia moglie. O meglio, è stata la donna della mia vita, il mio primo vero e solo grande amore della mia vita».

- Presidente, come l'ha conosciuta?

«Per caso, una sera a Roma, in una pizzeria. Lei era arrivata dalla Francia, dalla Normandia più precisamente, in autostop con una sua amica, e a Roma le due incontrano per caso un mio vecchio amico. La prima cosa che lui fa è chiamare me, per via anche della lingua, io potevo aiutarlo a familia-

rizzare meglio conoscendo l'inglese, e per le ragazze era più facile parlare in inglese che non in italiano».

- E l'amore quando è nato?

«Come un fulmine a ciel sereno. Immediatamente. È bastato incontrarla,



LA FAMIGLIA FOTI: LA MOGLIE DI NINO È SCOMPARSA ANNI FA

«Una politica sana aiuta un Paese come il nostro a crescere sempre meglio. Una politica trasparente aiuta i giovani a trovare un proprio futuro. Una politica matura e consapevole del proprio ruolo diventa volano di

segue dalla pagina precedente

• NANO

vederla, guardarla negli occhi la prima volta, per capire che non l'avrei mai più lasciata. È stato lo stesso per lei. Un mese dopo Mariage era di nuovo a Roma, a casa mia, allora avevo una casetta al Pigneto, una stanza e un bagno, dopo aver lasciato per sempre in Normandia affetti, famiglia, amici, ricordi e persino gli studi».

- Cresciuti dunque insieme?

«Meravigliosamente insieme, fino a quando il destino non si è ripresa la sua vita. Ma se oggi la Fondazione ha questo spessore culturale, questo carisma internazionale, questa storia anche illustre, il merito è soprattutto suo, di questa straordinaria intellettuale francese, bellissima anche, che ha condiviso le scelte più importanti della mia vita insieme a me, e che mi ha spinto sempre di più a ricercare nelle radici della Magna Grecia la nostra storia vera di italiani, e le nostre tradizioni migliori. *Dedicated to Mariage, that's right*». ●



CON RITA LEVI MONTALCINI



AD ARCORE CON SILVIO BERLUSCONI NEL 1995



A NY CON IL GOVERNATORE GEORGE PATAKI



CON NICOLA GRATTERI



CON IL PRODUTTORE FULVIO LUCISANO



CON GIUSEPPE TORNATORE E PIPPO MARRA



CON I MINISTRI GUIDO CROSETTO, RAFFAELE FITTO ED EUGENIA ROCCELLA

Nino Foti è tra i fondatori, nel 1984, dell'attuale Fondazione Magna Grecia (FMG), un'organizzazione no profit di cui è Presidente dal 1997, e che promuove la cultura della Magna Grecia, culla della civiltà occidentale, quale grande elemento di spinta propulsiva per la crescita Mezzogiorno e dell'Italia.

• In oltre 35 anni di attività, attraverso azioni e progetti capaci di aggregare e coinvolgere le persone, le parti sociali, le imprese e le istituzioni, la Fondazione che presiede si è impegnata a fondo per sostenere lo sviluppo economico e sociale del Sud Italia, contribuendo all'innovazione e all'internazionalizzazione del sistema italiano, promuovendo i rapporti con le comunità di origine italiana nel mondo, lo sviluppo del turismo di ritorno e l'attrazione di investimenti stranieri in Italia.

• Dal 1982 al 1984 assistente dell'Amministratore Delegato presso la Società Transystem S.p.A. "Trasporti Intermodali" (Gruppo Fiat) con delega alle attività commerciali e promozionali legate ad iniziative nel campo del trasporto urbano in Italia e all'estero.

• Dal 1984 al 1994 Società Intermetro S.p.A. di Roma, (Gruppo IRI-FIAT con partecipazione azionaria dell'IMI) con incarichi su progetti relativi allo sviluppo della rete di trasporto urbano su guida vincolata in Italia e nel mondo.

• Nell'ambito di questo incarico ha effettuato numerose missioni in Italia e nelle sedi direzionali della Comunità Economica Europea, curando anche vari rapporti con Enti Finanziatori nazionali ed internazionali quali la B.E.I., Banca Europea Investimenti a Lussemburgo e presso l'OCSE, organizzazione per lo sviluppo economico a Parigi.

• Ha fatto parte della Commissione Mista Italia-Cina tenutasi a Pechino e a Roma durante il 1987, nel 1989 ha partecipato all'ammodernamento della linea A Metropolitana di Buenos Aires

• Dal 1990 al 1991 ha partecipato all'implementazione della metropolitana della città di Varsavia.

• Dal 1991 al 1992 ha partecipato, nell'ambito dell'approccio e ipotesi di sviluppo delle Joint-ventures nella Unione Sovietica.

• Dal 1993 al 1994 ha collaborato con la International Associates, Inc. di New York per varie iniziative nel settore commerciale e finanziario.

• Dal 1994 al 2001 consulente di alta direzione per varie aziende private in Italia e negli U.S.A.

• Dal Giugno 2001 a Maggio 2005 consigliere e membro della Segreteria Tecnica del Ministro delle Attività Produttive.

• Dal 2001 al 2005 Vice Presidente delegato dell'IPI - Istituto per la Promozione Industriale - Agenzia Go-



delega del G.M.E. - Gestore del Mercato Elettrico, società responsabile in Italia dell'organizzazione e della gestione del mercato elettrico e del gas.

• Alle Elezioni Politiche del 2008 è stato eletto Deputato della Repubblica Italiana.

Durante la XVI Legislatura (2008 - 2013) è stato

membro della Commissione Trasporti e Capogruppo del PDL in Commissione Lavoro.

Ha presentato, fra le altre, diverse proposte di legge in materia di agevolazioni per la libera

imprenditorialità e per il sostegno del reddito e di interventi per il sostegno dell'imprenditoria e dell'occupazione giovanile e

• Dal 2014 al 2015 Consigliere d'amministrazione di Italia Previdenza - Sispi S.p.A. (INPS), Società Italiana di Servizi per

NINO FOTI, UNA VITA PER GLI ITALIANI SPARSI NEL MONDO

vernativa del Ministero delle Attività Produttive, con funzioni di assistenza tecnica per lo sviluppo del territorio e supporto operativo alle imprese nella gestione e nell'utilizzo dei finanziamenti dell'Unione Europea.

• Dal 2003 al 2010 Commissario liquidatore del Consorzio Agrario Provinciale di Reggio Calabria, nominato, con decreto congiunto, dal Ministro delle Attività Produttive e dal Ministro dell'Agricoltura.

• Dal 2006 al 2010 Vice Presidente con

la Previdenza Integrativa.

• Dal 2014 ad oggi Commissario liquidatore di diverse Società Cooperative, nominato con decreto del Ministro per lo Sviluppo Economico.

• Dal 2016 al 2020 Consulente in materia di sviluppo delle iniziative politico-normative nazionali per la società ACI Informatica S.p.A.

• Dal Dicembre 2017 componente del Consiglio Direttivo dell'Eurispes, Istituto di studi economici, politici e sociali. ●

(pn)



IL BUSTO DI GINO GULLACE DONATO A FERRUZZANO DALLA FONDAZIONE MAGNA GRECIA

GINO & NINO FOREVER

IL MITICO

GULLACE

“Uno studioso un giorno mi disse che ognuno di noi è cittadino di due patrie: una patria geografica dove è nato e cresciuto e della quale ha ricevuto la nazionalità; e una patria più grande e più antica che è quella che gli ha dato le basi culturali e spirituali. Di questa ultima patria che per noi è il mondo greco, romano e cristiano, siamo tutti cittadini; spiritualmente tutto l'Occidente, come entità culturale, è figlio di Atene, di Crotone, di Roma. Noi, però, vogliamo ritrovare la Magna Grecia non come contemplatori curiosi e passivi di un lontanissimo passato,

ma per cercare in essa stimoli e ispirazioni per migliorare noi stessi e il mondo in cui viviamo. La nostra civiltà supertecnologica va inaridendo sempre più la nostra essenza umana, rendendo i nostri rapporti con gli altri uomini sempre più impersonali”.

Classe 1918, Gino Gullace passerà alla storia come “il giornalista calabrese che raccontava l'America”, il primo vero grande inviato della Rizzoli negli Stati Uniti. Nei

primissimi anni '80 Gino Gullace incontra Nino Foti in Calabria, nel suo paese natale che era Ferruzzano, in provincia di Reggio Calabria. L'occasione è la presentazione di “*Sud Italia chiama Europa*”, una raccolta fotografica del regista Silvio Peluffo, originata dal suo film “*L'autostrada dell'Unità*”, e premiato al Festival di Salerno.

Bene, da quel giorno in poi Nino Foti e Gino Gullace diventano le due anime della stessa Nell'ottobre 1986, dopo circa due anni di stimolanti lavori preparatori in Italia e negli Stati Uniti, Gino Gullace e Nino Foti si incontrano nuovamente a Roma dove, su iniziativa di quest'ultimo e di concerto con altre personalità italiane e di origine italiana, dall'Associazione Magna Grecia, nata 2 anni prima, costituiscono l'Associazione Internazionale Magna Grecia, con l'obiettivo di spiegare agli emigranti italiani negli Stati Uniti e nel mondo, provenienti in prevalenza dalle regioni meridionali d'Italia, che “per cercare le loro radici spirituali dovevano tornare indietro nel tempo di 2500 anni, quando ancora doveva nascere la lupa che allatterà Romolo e Remo, fondatori di Roma.”

Per ricordare l'amico di sempre, Nino Foti ha voluto che una delle pagine più cliccate del sito ufficiale della Fondazione fosse dedicata proprio al grande giornalista italoamericano, e in cui ritroviamo alcuni dei passaggi fondamentali delle cose che Gino Gullace diceva e pensava dell'Associazione fondata insieme al suo giovane amico calabrese.

“Io vivo in un mondo dove gli emigranti hanno fatto delle grandi cose e sono sicuro che non le avessero fatte se non avessero portato con loro una grande carica creativa che gli veniva da lontano. Nel mondo in cui vivo si crede che la soluzione di tutti i problemi sia sempre alcuni miliardi di dollari più in là. Si pensa che basta spendere dei soldi e il problema, sia



segue dalla pagina precedente

• NANO

esso della delinquenza o della droga, sarà risolto. Ma non lo è: la felicità sociale sembra come il miraggio dei deserti: più miliardi si spendono per raggiungerla, più essa si allontana. Forge la stessa coca è accaduta nel Meridione. I miliardi sono arrivati, ma i problemi rimangono. Crediamo, perciò, che sia necessario promuovere una rinascita spirituale e culturale, dando al Sud il senso del proprio passato. Forse allora i miliardi cadranno su un terreno fertile e daranno i loro frutti. L'Associazione Internazionale Magna Grecia indirizzerà i suoi sforzi in questa direzione".

Studioso dell'emigrazione calabrese verso il Nuovo Mondo - ricorda Nino Foti - Gino Gullace aveva scoperto, durante le sue ricerche, che il primo calabrese che toccò le sponde americane fu un certo Giovanni Carreri Gemelli, nato nel 1651 a Taurianova, che allora si chiamava Radicena.

"Conoscere la Magna Grecia per noi significa richiamare in vita alcuni valori umanistici che stanno sfumando dalla nostra vita. Noi non siamo ostili alla tecnologia, che è l'applicazione pratica della scienza che ha le sue radici nella cultura. Ma siamo convinti che, guardando lo sviluppo tecnologico da una piattaforma umanistica, riusciremo a capire meglio dove sta la linea di demarcazione oltre la quale l'uomo diventa schiavo della macchina che fu creata per essere la sua schiava".

"Giovanni Carreri giunse negli Stati Uniti durante un giro del mondo durato circa sei anni che egli intraprese nel 1693, e fu autore della frase che Gullace poi riutilizzò per il titolo del libro: *"L'America ci salverà dai nostri bisogni"*, pubblicato in Italia poco prima della sua scomparsa.

Nei primi anni negli Stati Uniti, Gullace scrisse come corrispondente da Rochester, una cittadina dell'Upstate e poi si trasferì a New York assumendo, per espressa volontà dei Rizzoli, l'incarico di responsabile del centro

giornalistico-culturale Rizzoli, con sede sulla Quinta Strada. In circa quarant'anni di attività giornalistica, Gullace ha raccontato agli italiani che la conoscevano molto poco, la vita degli americani con vizi, stravaganze e virtù. Il suo fu un giornalismo obiettivo e totale, che spaziava dagli argomenti sociali a quelli politici, fino a quelli scientifici. Famosi sono i ritratti dei Presidenti americani, dai Kennedy ai Reagan, di cui scrisse una grande biografia per l'editore Dino.



Intervistò gli uomini più potenti e più eruditi. Trattava i temi più scottanti, rivelando grande onestà ed una ancora più grande sicurezza derivata dall'eclettico bagaglio della sua cultura".

Non solo questo, ma il grande inviato della Rizzoli condusse inchieste sulla scuola, sulla fuga dei cervelli, sulle frontiere della medicina e della psichiatria. Si occupò di cinema, di voli spaziali, dell'Universo, dell'epopea del West e degli italoamericani.

"Fu amico di importanti personalità del mondo giornalistico e della cultura come Giuseppe Ungaretti, Pie-

tro Nenni ed Enzo Biagi. Proprio con quest'ultimo, unitamente ad Antonio De Falco, Guido Gerosa, Gian Franco Venè e Lorenzo Vincenti, nel 1969 Gullace collaborò alla stesura di *"La luna è nostra. Storie e drammi di uomini coraggiosi"*, un saggio pubblicato tra gli speciali del periodico *"Oggi"* per la sezione Astronautica, "un viaggio fotografico verso la conquista di quel satellite privo d'aria e immerso nel silenzio che si chiama Luna".

Nel 1988, lo stesso amico Enzo Biagi scrisse per Gino Gullace la presentazione del libro *"Un uomo in grigio alla Casa Bianca. L'uomo più potente del mondo chi è e come viene eletto"*, che descrive le figure dei presidenti americani, le vicende e gli scandali degli abitanti della Casa Bianca in quegli anni, nei loro aspetti più intimi e sconosciuti. Ma una particolare amicizia lo legò per anni anche ad Oriana Fallaci che, nel 1985, fu sua ospite nella sua villa di Ferruzzano. Morì a Milano, nel 1990, lasciandoci -dice Nino Foti- questa sua filosofia di vita.

"...All'emigrante manca ancora qualcosa per sentirsi completo. Egli ha il senso dell'appartenenza alla patria nella quale vive, lavora e prospera, ma ha il bisogno di sentirsi parte anche dell'altra patria, quella che gli dà la sua identità culturale. All'emigrante Italiano che cerca le proprie radici noi vogliamo dire, appunto, dove sono e aiutarlo a riscoprirle perché conoscere la Magna Grecia è anche un modo di conoscere meglio se stessi, la propria vita, e la propria storia". ●

(pn)



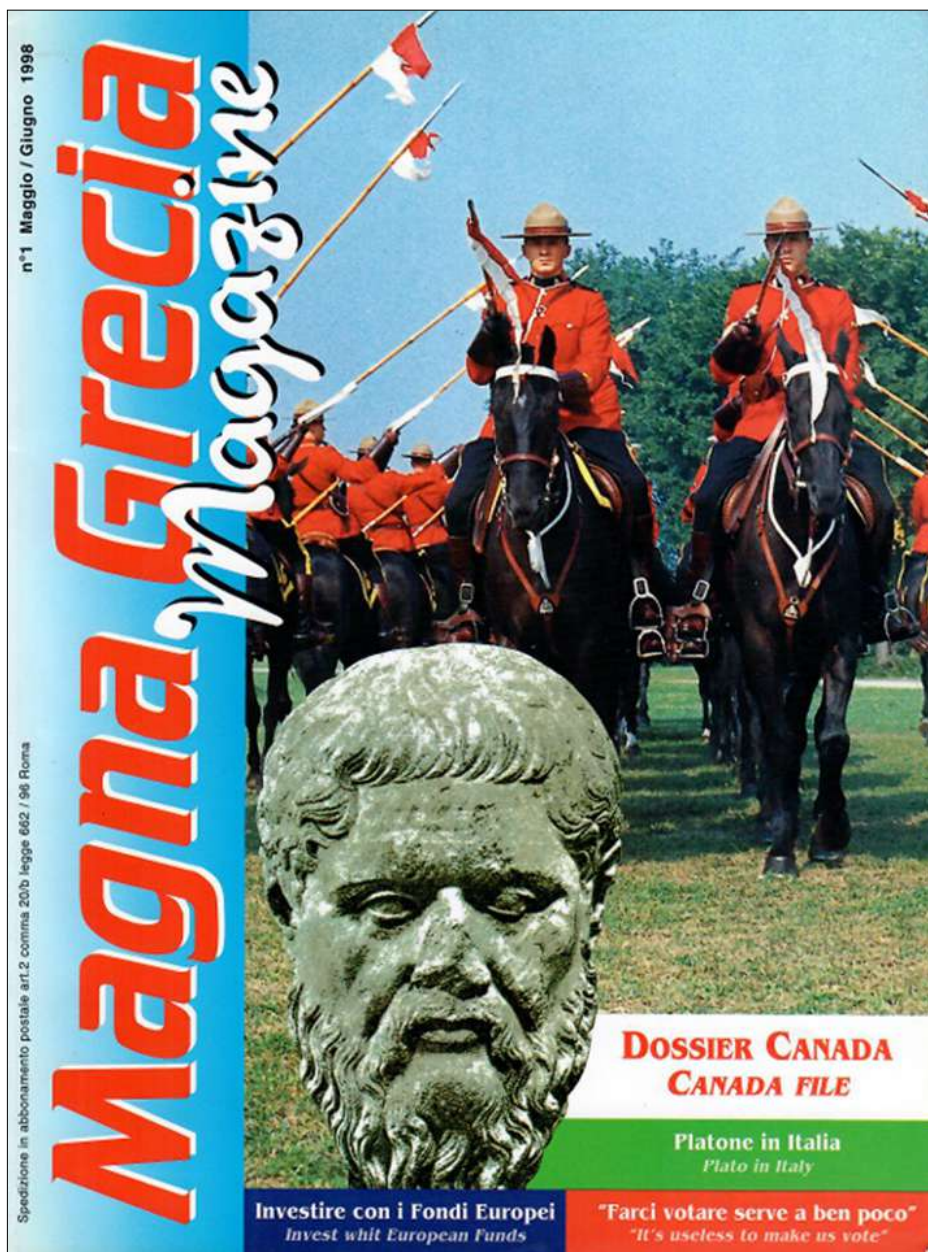
C'è un vecchio poeta che i calabresi d'America ricordano e amano più di quanto in Italia non si ami Quasimodo o Ungaretti. Il suo nome è entrato nella leggenda, e non soltanto a New York.

Si tratta di Ciccio Errigo. Era uno dei protagonisti delle tradizionali feste patronali di Reggio Calabria, e la città dello Stretto non lo dimenticherà mai. Ciccio Errigo era l'animatore-principe dei famosi carri allegorici, ma era soprattutto il poeta della miseria e della solitudine. In America la gente lo ricorda ancora proprio per questa sua grande capacità di raccontare in versi i drammi dell'emigrazione.

Nessuno meglio di lui aveva saputo cogliere e, quindi cantare in versi, la tragedia di chi parte in cerca di un futuro. Una delle sue liriche più conosciute, che ancora oggi viene recitata dai ragazzi che frequentano in Nord America la scuola di lingua italiana, parla di un giovane disperato che lascia la Calabria, sognando di trovare in America la vera ricchezza. È l'immagine patetica di un ragazzo che parte, e dice: *«Addio Calabria mia, addio terra che non mi desti pane, dove lavorai come un cane e non mi desti mai un soldo di bene; addio. Addio terra dove la gente soffre sta zitta e non si lamenta, addio mia sposa, addio Papà e Mamma, vado in America per ritornare presto».*

Ma per primo lui, il vecchio Ciccio Errigo, sapeva che il suo «ragazzo» non sarebbe mai più ritornato.

«Mi porto nel cuore questo destino amaro, addio amici, addio mia bella età, vado in America». E una volta arrivato nella baia di New York, vedendo scivolare a ridosso della fiancata della nave la Statua della Libertà, il ragazzo di Ciccio Errigo saluta la sua nuova patria: *«Saluti 'Merica!... Ti portu la mé vita, li brazza e la frunti sudata! E tu mi scusi si non vestu di sita e si ti porgiu 'sta manu 'ncallita...».*



FONDAZIONE MAGNA GRECIA

RACCONTIAMO L'EMIGRAZIONE

di **PINO NANO**

segue dalla pagina precedente

• NANO

L'arrivo a Brooklyn è carico di dolore, per tutto ciò che ogni emigrato aveva lasciato alle sue spalle. Il suo passato, la sua storia, la sua identità sembrano ora dover restare sepolti dal tempo, per sempre, e far posto alla nuova vita, che non sarà — Ciccio Errigo lo canta in maniera mirabile — *“bella e vincente come la si sognava”*.

È storia di ieri, ma è anche storia di oggi. Si emigrava ieri, si continua ad emigrare oggi. Ieri si sceglieva l'America, oggi si sceglie il Nord Europa, ma le condizioni umane di chi emigra sono le stesse di allora.

«Ignoto fra gli ignoti, cavallu senza sedda cù saccu e cà valigia 'ttaccati cà curdedda, deluso e triste, piangendo se ne va nei bassifondi di quella gran Città...». È l'arrivo a New York. È il primo impatto con la città irreale e bellissima dei grattacieli, ma è anche la prima di una lunga serie di violenze, che Ciccio Errigo ricostruisce in maniera quasi dolcissima: «Dopu 'nu pocu i misi d'attesa e di spiranza gli... amici nci truaru nu postu nda 'paranza. È tuttu un giocu che sà di lealtà mi sfrutta l'uomo per la sua povertà... L'omu chi va all'America mi mbusca un pocu i pani cu sacrifici e stenti lavura comu i cani; si torna riccu ma chi torna a fa s'è giovinezza noi la rassau ddà».

È ancora più bella la conclusione di questa nenia, che per mezzo secolo ha fatto compagnia a chi, nel frattempo, era rimasto in patria: «Parti e non torna l'emigranti calabresi, e tristi e suli restanu li casi, chini i miseria restanu i paisi picchi u lavuru ccà è senza basi».

È l'inno della sconfitta, l'esaltazione della tragedia, la vittoria della malinconia sui sogni di nuove fortune. La maggior parte dei primi emigranti si ritrovò fedelmente in questi versi, che nel frattempo fecero il giro del mondo. Qualcuno usò le parole per scrivere la musica, e ne vennero fuori delle canzoni così dolci e così cariche di solitudine che presto diventarono

il simbolo di chi sceglieva di partire. È storia antica, ma è storia moderna insieme. Non c'era lavoro ieri, e lo si andava a cercare a 10 mila chilometri di distanza; ma non c'è lavoro neanche oggi, e migliaia di giovani sognano inconsciamente di diventare protagonisti delle vecchie canzoni di Ciccio Errigo.

Ma non è soltanto lui l'unico vero cantore dell'emigrante. Nel 1972 la Mondadori pubblica *Noi Lazzaroni*, una raccolta di racconti in cui Saverio Strati affronta il problema della società meridionale.



IL POETA CICCIO ERRIGO (1904-1988)

C'è un brano di questo libro che ha per titolo «Non più contadini» e che incontrando Nino Foti nei locali della Fondazione che lui guida vale oggi la pena di rileggere.

«...L'esortazione: Lavoratori di tutto il mondo unitevi, non ha funzionato. Gli svizzeri non scioperano. Non sentono la necessità di scioperare. Sono contenti dei padroni. Sono stati ipnotizzati. Anche noi alla fine saremo ipnotizzati. Ho cinquanta anni, quaranta sono di lotta accanita per la sopravvivenza. Ci stancano, ci logorano, lentamente, senza parere, offrendoci gratifiche e aumenti di paga, lavoro a volontà. Ormai è chiaro anche ai più imbecilli: l'operazione dei padroni è

drogarci di benessere. Non vogliono uomini capaci di pensare. Chi pensa è sempre pericoloso. Una volta facevano di noi carne da cannone, ora invece fanno di noi carne da lavoro...».

Ma ancora più bello è il passaggio che Strati dedica alla sua terra natale, lui che ha dovuto emigrare per raggiungere il successo, successo che è arrivato puntuale a Firenze e a Milano, e che qui in Calabria non sarebbe mai potuto arrivare.

Dice Strati: *«...Non esiste angolo della terra che non sia battuto dai meridionali. E dire che se fossimo rimasti qui tutti noi giovani e ci avessero dato lavoro e gli strumenti necessari, avremmo creato di questa terra il più bel giardino del mondo. Basterebbe costruire bacini per irrigare i campi: potremmo fornire agrumi e ortaggi a tutta l'Europa, e olivo e vino; profumi e latte e miele. Invece ora tutto è abbandonato a sé stesso. Non esistono nemmeno bestie: sono periti pastori e vaccari. Nessuno bada più all'agricoltura. E uno squallore, la campagna. Se penso a quanto abbiamo lavorato io e mio padre per dissodare la quota del barone; se penso all'amore che si aveva per le piante, per le viti, per i noci, i castagni, i fichi, i ciliegi...»*.

Inno di sconfitta e di delusione. Lo «sfasciume pendulo» del Mezzogiorno è tutto qui, in questo canto disperato. Canto di denuncia sociale scritto quasi cinquant'anni fa, ma più che mai attuale.

Da allora, poco è cambiato.

Sono rimaste le illusioni dei nostri giovani, è rimasta la miseria squallida delle nostre campagne, sono rimaste le case vuote dei paesi, vissuti oggi dai grandi palazzi di cemento incompiuti: ma è il sudore di chi è partito e di chi rimette qui i suoi guadagni con la speranza forse di poter un giorno tornare a casa propria.

Ma tutto questo Nino Foti lo aveva intuito già da allora, e lo aveva capito così tanto bene che nel 1998, proprio per dare alla sua Fondazione una fi-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

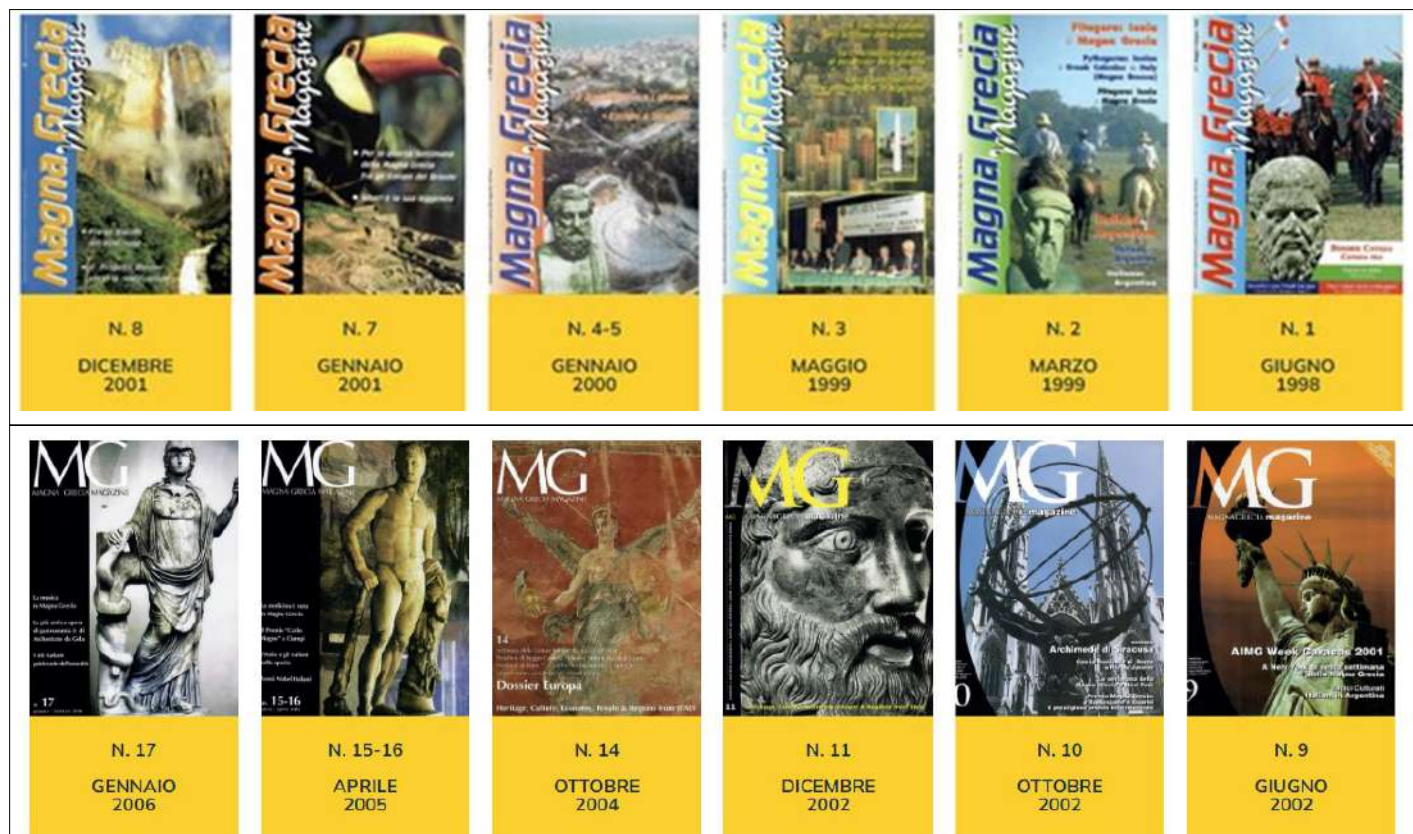
sionomia internazionale -cosa che era fondamentale fare- e sotto il profilo scientifico una caratterizzazione culturale inappuntabile, decide di fondare "Magna Grecia Magazine", un giornale a colori, che potesse in qualche modo diventare punto di riferimento internazionale del grande dibattito sull'emigrazione italiana nel mondo, un periodico "colto", "informato", ricco di analisi aggiornate e di dossier perfettamente aderenti alla realtà di quegli anni, dedicato non solo al lavoro della sua Fondazione,

vigiloso di quello che per intere generazioni è stato il vero "Grande sogno americano", c'è dentro la tensione e l'emozione di intere famiglie alle prese con il primo "viaggio", c'è dentro il senso della disperazione e della solitudine di intere comunità che non avevano mai messo piede fuori casa prima di quel giorno, e c'è dentro soprattutto un senso dello Stato e della famiglia patriarcale che solo un uomo del Sud come Nino Foti poteva avere.

Intellettuali, giornalisti, scrittori, autori televisivi, sceneggiatori, uomini di stato e di governo, ambasciatori e

al lavoro maniacale e stressante di chi in quegli anni dirigeva la rivista, ma non c'era inchiesta, o intervista, o servizio, o racconto, che allora non passasse prima dalla scrivania del Presidente Nino Foti, per "l'ok si stampi", perché di "Magna Grecia Magazine" il Presidente Foti è stato il vero ispiratore e costruttore materiale, dall'inizio fino alla fine.

Ma questo suo "valore" professionale oggi glielo riconoscono ancora tutti i colleghi giornalisti che sono stati nel tempo rispettivi direttori responsabili della rivista. Uno di loro -mi piace qui ricordarlo- il giornalista Enzo



ma dedicato soprattutto al mondo di chi aveva scelto di lasciare la propria terra in cerca di fortuna.

Agli studiosi di emigrazione italiana che ancora oggi in quasi tutte le università italiane si occupano di questo tema suggerirei di acquisire dal sito ufficiale della Fondazione i numeri della rivista stampati, perché dentro ogni numero monografico c'è davvero di tutto.

Di tutto e di più. C'è il racconto mera-

uomini di Chiesa, 23 numeri speciali rigorosamente illustrati, dentro questo suo "Magna Grecia Magazine" Nino Foti ha percorso almeno 20 anni di emigrazione italiana per il mondo, dando voce ad una realtà antropologica e sociologica che altrimenti sarebbe stato impossibile intercettare e raccontare.

Certo, il merito di una rivista di successo come questa - mi si potrebbe obiettare - è legata esclusivamente

Arcuri, storico cronista della RAI in Calabria e di cui Enzo è stato anche Direttore di Sede, è stato anche uno dei miei maestri più severi, e a cui non finirò mai di dire grazie per tutto quello che mi ha insegnato, quando io per la prima volta - avevo appena ventotto anni - misi piede in Via Montesanto a Cosenza. ●



«Da circa 40 anni lavoriamo per promuovere lo sviluppo culturale, economico e sociale delle regioni del Mezzogiorno e dell'Italia». Ecco chi siamo:

• Nino FOTI, Presidente

Fra i fondatori, nel 1984, della Fondazione Magna Grecia, ne diventa Presidente nel 1997. Già Deputato della Repubblica italiana, è stato vice-presidente dell'Istituto per la Promozione Industriale e del G.M.E. - Gestore dei mercati elettrici.

• Francesco Saverio ROMANO, Vice Presidente

Avvocato. Deputato della Repubblica Italiana, ha ricoperto gli incarichi di Sottosegretario di Stato al Ministero del lavoro e delle politiche sociali e di Ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali.

• Gianfranco VERZARO, Consigliere

Giurista, nella sua carriera professionale



ATTIVA DA 40 ANNI

LA FONDAZIONE MAGNA GRECIA

ha ricoperto, fra gli altri, l'incarico di membro del Consiglio dell'A.B.I. - Associazione Bancaria Italiana, vicedirettore generale di BNL, direttore generale di Artigiancassa SpA, membro della task force Social impact investment per il G7, consulente della Commissione parlamentare bicamerale di controllo sulla Previdenza e l'Assistenza sociale e vice presidente di Assoprevidenza.

• Antonello COLOSIMO, Presidente Organismo di Vigilanza

Presidente di Sezione della Corte dei Conti, attualmente Presidente della Sezione regionale di controllo per l'Umbria. Magistrato delegato per il controllo di Enea. Giudice tributario.

• Alessandro DI LEGGE, Segretario Generale
Esperto nelle relazioni pubbliche e nel management del non profit. È membro del consiglio direttivo di Eurispes, del quale è stato responsabile della comunicazione. Dal 2019, è vicepresidente di Confassociazioni, Imprese e Professioni.

• Giovanni NOBILE, Direttore della Fondazione.

• Maria Chiara RUGGIERO, Responsabile Segreteria Organizzativa.

• Franco SENSI, Responsabile Progetti Speciali-Organismo di Vigilanza.

Comitato scientifico

• Antonio BALDASSARRE,

Presidente emerito della Corte costituzionale,

già docente di Diritto Costituzionale alla LUISS Guido Carli e di Institutiones iuris civilis pubblici presso la Pontificia Università Lateranense. È stato presidente della RAI.

• Luca BIANCHI

Esperto in economia e politiche dello sviluppo, è direttore della SVIMEZ, Vicepresidente ISMEA e membro del Consiglio di territorio della Regione Sud di Unicredit Spa.

• Carole BONANNI

È Associate Professor nel Dipartimento di Strategy Innovation presso la Rennes School of Business, dove insegna Strategic Management e Entrepreneurship.

• Raffaele BONSIGNORE

Divenuto avvocato nel giugno 1992, ha ricoperto, negli anni, la carica di componente, dapprima del Direttivo della Associazione Giovani Italiani Avvocati, poi di quello della Camera Penale di Palermo e, infine, del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Palermo. Dal maggio 2016, è presidente della Fondazione Sicilia, già Fondazione Banco di Sicilia.

• Pietro Massimo Busetta

Meridionalista Quantitativo, Ordinario di Statistica Economica, Consigliere della Svimez, Presidente del Centro La Loggia, Presidente Istituto Esperti Studi Territoriali.

• Silvia CASTAGNA

Analista sociale, di comunicazione e spin doctor. Commissione A.I. del Dip. dell'Editoria, Governo italiano. Analista e autrice di Aspen Institute Italia. Founder & VP Ass.ne Sillabe di Seta. Founder & Ceo della propria



segue dalla pagina precedente

• NANO

società di public affairs, responsabile delle rel. istituzionali di BVA Doxa. Ha lavorato per il Comitato Euro e la Presidenza della Repubblica.

• Gian Maria FARA

Presidente e fondatore dell'Eurispes, membro del Comitato scientifico dell'Istituto per l'Europa dell'Accademia delle Scienze di Russia e del Comitato Scientifico della Fondazione Italia-USA, Fara è anche Vicepresidente dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare di Coldiretti.

• Mario FRATTI

Celebre drammaturgo, commediografo, il "Pirandello americano", vincitore di ben 7 Tony Award, critico drammatico e docente universitario di fama mondiale.

• Arthur Joseph GAJARSA

Nominato giudice della Corte d'Appello degli Stati Uniti per il Circuito Federale dal Presidente Bill Clinton, prima della sua nomina ha prestato servizio presso il Dipartimento del Commercio, il Dipartimento degli Interni e il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti.

• Carlo GELOSI

È professore associato di Sociologia urbana presso l'Università per Stranieri Dante Alighieri di Reggio Calabria, dove dirige il Dipartimento di Scienze della Società e della Formazione d'Area Mediterranea. È esperto di governance e sviluppo del territorio.

• Pier Giovanni GUZZO

Studioso di fama internazionale, membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei, è stato Soprintendente archeologo presso il Ministero per i Beni e le Attività culturali.

• Joseph LA PALOMBARA

Politologo americano, è Arnold Wolfers Professor Emeritus of Political Science and Management presso la Yale University, ha presieduto due volte il dipartimento di scienze politiche a Yale ed è stato anche direttore della Yale's Institution for Social and Policy Studies.

• Elena LORENZINI

È Consigliere della Corte dei Conti. Dal 2016 al 2018 è Vice Capo di Gabinetto del Ministero dell'ambiente. Dal 2018 a tutt'oggi è Vice Capo di Gabinetto del Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

• Francesco MACIOCE

Professore ordinario di diritto privato presso l'Università Roma Tre, Dipartimento di Economia dove ha insegnato Diritto privato

dell'economia. È autore di numerose pubblicazioni.

• Francesco MANTOVANI

Principal Expert nell'area Persone e Risultati di The European House-Ambrosetti. Vice Director del "Centre for Research in Leadership Innovation and Organisation". Già Senior Vice President HR Development & Education per il Gruppo Finmeccanica

• Pandeli MAJKO

Già Primo Ministro d'Albania per due volte, dal 1997 al 2001 è membro della commissione parlamentare incaricata di redigere la nuova Costituzione d'Albania, membro del Consiglio Generale del Partito Radicale



ANTONIO BALDASSARRE, NINO FOTI E NICOLA GRATTERI

Transnazionale. Fino al 1° settembre 2021 è stato Ministro di Stato per la Diaspora.

• Wittfrida MITTERER

Docente presso la Facoltà di Architettura dell'Università statale di Innsbruck, dirige il master in "Bioarchitettura - certificazione energetica" presso l'Università LUMSA di Roma. È direttore responsabile della Rivista italiana di Bioarchitettura ed è co-fondatrice dell'Associazione Bioarchitettura e dell'Istituto Nazionale di Bioarchitettura. È presidente della Fondazione Italiana per la Bioarchitettura e Antropizzazione Sostenibile dell'Ambiente.

• Andrea MONORCHIO

Vicepresidente della Banca Centrale di Venezia, è il diciassettesimo Ragioniere Generale dello Stato. Tra le onorificenze conferitegli, quella di Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana e la Medaglia d'Oro alla Sanità Pubblica.

• Antonio NICASO

Giornalista, scrittore e studioso dei fenomeni criminali di tipo mafioso, è considerato uno dei massimi esperti di 'ndrangheta nel mondo. Docente della Queen's University a

Kingston e alla St. Jerome University a Waterloo, in Canada.

• Roberto PASCA DI MAGLIANO

Economista - Professore straordinario di Economia e gestione dell'impresa, direttore della School of Financial Cooperation and Development (SFIDE) UnitelmaSapienza, Università di Roma; consigliere economico Ministro delle imprese e del made in Italy; Comitato di indirizzo Unam Sapientiam Fondazione Roma Sapienza; già: direttore generale degli incentivi alle imprese (Ministero Attività Produttive, 2002-2005); professore di Growth Economics, Sapienza Università di Roma.

• Angelo PERSI-CHILLI

Già capo ufficio stampa del Primo Ministro Canadese Stephen Harper, giornalista per il quotidiano il tempo negli anni '60 prima del suo trasferimento in Canada, ha scritto per il Corriere Canadese Omni Tv, ed è stato editoria- lista per il Toronto Sun, The Hill Times e il Toronto Star.

• Angelo M. PETRONI

Ordinario di Logica e Filosofia della Scienza alla Sapienza Università di Roma, dove insegna anche Scienza dell'Amministrazione. Ha tenuto la stessa cattedra per molti anni all'Università di Bologna. E' stato professore alla Sorbona, alla Bocconi, ed è stato visiting professor in diverse università estere. Dal 2007 è Segretario Generale di Aspen Institute Italia.

• Maria Silvia RATI

Professoressa ordinaria di Linguistica italiana presso l'Università per Stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria. Si occupa, in particolare, di lingua dei giovani, linguaggi specialistici dell'italiano e sintassi dell'italiano antico e moderno. Coordina il "Polo della Calabria" nell'ambito del progetto "I Lincei per una nuova didattica nella scuola" Accademia dei Lincei-MUR.

• Marcello RAVVEDUTO

Ricercatore di Storia Contemporanea e Digital Public History all'Università di Salerno. È componente del Consiglio direttivo dell'As-



segue dalla pagina precedente

• NANO

sociazione Italiana di Public History, del Comitato Scientifico del Master per "Esperto in comunicazione storica" dell'Università Roma Tre e del Comitato scientifico della "Biblioteca digitale sulla camorra" presso l'Università Federico II di Napoli. È il direttore scientifico del Laboratorio interdisciplinare di Storia e Media audiovisivi dell'Università di Salerno e della "Galleria virtuale sulle mafie e l'antimafia" nella Casa/Museo "Joe Petrosino".

• Panagiotis ROUMELIOTIS

Già Ministro dell'Economia greca, docente di economia in varie università in Francia e in Grecia, è stato il Presidente di Attika Bank e il vicepresidente della Banca Pireo, la più grande della Grecia.

• Renato SCHIFANI

Presidente della Regione Siciliana. Già presidente del Senato nella XVI legislatura, capogruppo di Forza Italia al Senato dal 2001 al 2008 e presidente del Nuovo Centrodestra dal 2013 al 2014. Nella XVIII legislatura è nuovamente eletto senatore con Forza Italia.

• Ivano SPALLANZANI

Presidente del Consiglio di Amministrazione della Banca di Sassari del Gruppo BPER. Già Presidente Nazionale della Confartigianato Imprese, nel mondo del credito, è stato Consigliere di Amministrazione e membro del Comitato Esecutivo della Banca Popolare dell'Emilia-Romagna e Vicepresidente del Banco di Sardegna.

• Nicola SQUITIERI

Giornalista, esperto in comunicazione culturale, dal 1996 risiede a Roma. Laureato in Giurisprudenza all'Università "Federico II" di Napoli con il massimo dei voti e abilitato all'esercizio della professione forense.

• Adriano TORTORA

Avvocato dal 2003, patrocinia le giurisdizioni superiori dal 2015. E' docente e conferenziere presso la Scuola di Polizia Economico Finanziaria della Guardia di Finanza. Vanta oltre 30 pubblicazioni nonché 4 monografie in materia di diritto amministrativo ed ambientale.

• Simona TOTAFORTI

Professore ordinario di Sociologia urbana presso Università per Stranieri Dante Alighieri di Reggio Calabria. Ha fondato il Centro di ricerca ReLab - Studies for Urban ReEvolution dove si occupa di studi urbani, design biofilico e progettazione empiricamente validata. ●

IL CUORE DELLA FONDAZIONE

Quando la Fondazione è nata, Nino Foti ha intuito immediatamente che non sarebbero bastati i soliti slogans ad accreditarla negli ambienti accademici a cui il lavoro della Fondazione sarebbe prima o poi arrivato. E allora, testardo e cocciuto come lo è da sempre, Foti ha incominciato a mettere insieme i tasselli iniziali di questo grande mosaico, partendo proprio da quello che col

fatto sono poi gli artefici del successo di decine di progetti che la Fondazione ha fatto suoi in tutti questi anni.

Si tratta di: Manuel TORRESAN, PHD in Urbanistica, Ricercatore; Matteo SIRIZZOTTI, PHD in Urbanistica, Ricercatore; Luca FALZEA, PHD in Scienze sociali, Ricercatore; Aurelia MORRONI, Ricercatrice; Domenica LUVARÀ, Ricercatrice; Walter RAUTI, Ricercatore; Greta NASI, Ricercatrice; Carlo ALTOMONTE, Ricercatore; e infine Luca FANTACCI, Ricercatore.



FOTO DI GRUPPO A PAESTUM A CONCLUSIONE DEL CONVEGNO DELLO SCORSO OTTOBRE

tempo sarebbe poi diventato il cuore vero della sua "macchina da guerra". Parliamo di un vero e proprio "Centro di ricerca", affidato ad una donna, una studiosa di rango, Fiammetta PILOZZI, Ricercatrice di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'UNIDA di Reggio Calabria, e presidente del Centro di ricerca Allèas. Fra i suoi ambiti di studio, in particolare, la comunicazione interculturale, l'*ecoliteracy* e l'*healthliteracy*. Ma Fiammetta Pillozzi non è sola in questa sorta di "astronave". Del Gruppo di Ricerca che lei dirige fanno anche parte altri giovani intellettuali e studiosi dei processi migratori, che di

Un lavoro, il loro, spesso silenzioso, anonimo, discreto, ma sempre molto attento e puntuale, che in tutti questi anni ha permesso al Presidente della Fondazione Magna Grecia Nino Foti di confrontarsi con il mondo politico internazionale senza nessun senso di frustrazione intellettuale, o peggio ancora senza nessuna soggezione culturale. Insomma, a fare la qualità del prodotto finale dei tanti progetti di ricerca, ci sono i suoi analisti di fiducia.

Chi li conosce uno per uno sa che il livello è davvero molto alto. ●



Dal 2019, la Fondazione Magna Grecia, realizza ogni anno SUDeFUTURI, un importante momento d'incontro e discussione su temi strategici del Mezzogiorno, che ha visto, nel corso delle trascorse cinque edizioni, la partecipazione di più di 150 importanti relatori nazionali ed internazionali e la realizzazione di decine di sessioni tematiche, dalle quali sono nati approfondimenti e idee progettuali.

A fare da veri padroni di casa sono la giornalista Paola Bottero, direttore strategico di *ViaCondotti21* e Alessandro Russo, direttore editoriale di *LaC Network*. Sono due vecchi amici della Fondazione, che con il Presidente



ALESSANDRO RUSSO, NINO FOTI E PAOLA BOTTERO A SUD-E-FUTURI A CASTELLABATE

SUD E FUTURI IL THINK-TANK SUL MEZZOGIORNO

Foti hanno messo in piedi questa iniziativa e diverse altre manifestazioni di livello internazionale, e finite poi tutte in rete per la gioia di chi non poteva essere insieme a loro fisicamente.

Spiega Paola Bottero «Siamo partiti da una domanda molto semplice: il Sud ha un futuro? La risposta è stata ancora più semplice e definitiva: no. Il Sud non ha un futuro perché ne ha molti, tutti ugualmente interessanti. Quando abbiamo iniziato a lavorare al progetto SUDeFUTURI ci siamo

trovati da subito a declinare, insieme ai nostri obiettivi strategici di medio e lungo periodo, nuove narrazioni. Perché, per condividere visioni capaci di diventare percorsi di sviluppo reale, servono sinergie. Servono condivisioni, altrettanto reali. E dunque servono nuove narrazioni: prima per scardinare gli stereotipi che ormai accompagnano il Sud come il suo sole e il suo mare. Poi per costruire la narrazione reale dei nostri Sud».

Paola Bottero è una vera e propria macchina da guerra, anche quando

la chiami per chiederle la cosa più semplice di questo mondo.

«Chi di noi - spiega - non conosce almeno un'eccellenza, artistica, imprenditoriale, scientifica, sociale: poco importa che ci faccia dire "non sembra una realtà del Mezzogiorno?". Negli anni abbiamo raccolto, uno dopo l'altro, tanti gioielli sparsi nella parte bassa dello stivale. Quella scomoda. Li abbiamo messi insieme e li abbiamo affiancati ad altre eccellenze, italiane e internazionali, per creare sinergie».

Questo è SUDeFUTURI: un progetto, un sogno, una visione, una scommessa che per uscire dall'azzardo e diventare futuro - anzi, futuri. Una sfida culturale che ha bisogno di tutti. Nessuno escluso.

Nino Foti ce lo spiega alla sua maniera: «Il nostro Mezzogiorno ha tanti futuri possibili ma anche un presente fatto da tanti Sud. Ci sono dei Sud che già oggi animano l'Europa sul piano creativo, intellettuale e imprenditoriale, che convivono con i Sud delle occasioni mancate e degli errori strategici della politica. SUDeFUTURI significa vedere l'altra faccia della medaglia, confrontarsi su come offri-



segue dalla pagina precedente

• NANO

re ai giovani una ragione per restare o per tornare. SUDeFUTURI è molto più di un progetto: è la voglia di cambiare veramente le cose, il bisogno di trovare insieme i futuri del Sud Italia e dei Sud del mondo. “

Non poteva chiudersi con un successo più eclatante anche l'ultima edizione di questa iniziativa, organizzata a settembre scorso dalla Fondazione Magna Grecia a Castellabate e a Paestum, media partner il gruppo *Pubbliemme - Diemmecom - LaC Network - ViaCondotti21*, con la collaborazione di *AdnKronos*, della Fondazione Pio Alferano, e il patrocinio dei Comuni di Castellabate, Paestum e del Parco nazionale del Cilento.

Attorno allo stesso tavolo giornalisti, magistrati, economisti, uomini di governo, analisti internazionali, ma anche intellettuali di vecchia tradizione e di grande carisma.

C'erano Antonio Baldassarre, Presidente Emerito della Corte Costituzionale, Arthur Gajarsa, Giudice Corte D'Appello Federale Usa, lo scrittore italo-canadese Antonio Nicaso, coautore insieme al procuratore della Repubblica di Napoli Nicola Gratteri, di saggi ormai entrati nella storia della letteratura criminale di questi anni, la pedagogista Maria Rita Parsi, Fabrizio Frullani, vicedirettore del *Tg2*, Fabio Insenga, vicedirettore *AdnKronos*, Emiliana Mangone, professoressa di sociologia dei processi culturali e comunicativi alla Università di Salerno, Fabio Finotti direttore dell'Istituto italiano di Cultura a New York Federico Faggin, fisico di fama mondiale e presidente della Federico and Elvia Faggin Foundation, noto per essere il “padre” del microchip e affascinante protagonista del panel dedicato ai “Rischi dell'Intelligenza Artificiale”.

Presente anche il prof. Pietro Massimo Busetta a uno dei panel sull'energia. Insomma, il Sud che Nino Foti insegue è già qui “a portata di mano”. ●

(pn)



EDIZIONI DI GEOPOLITICA



ISBN 9788889991787
224 pagine, 20,00 euro



ISBN 9788889991497
240 pagine, 20,00 euro



ISBN 9788889991671
272 pagine, 25,00 euro

NOVITÀ



ISBN 9791281485037
368 pagine, 30,00 euro

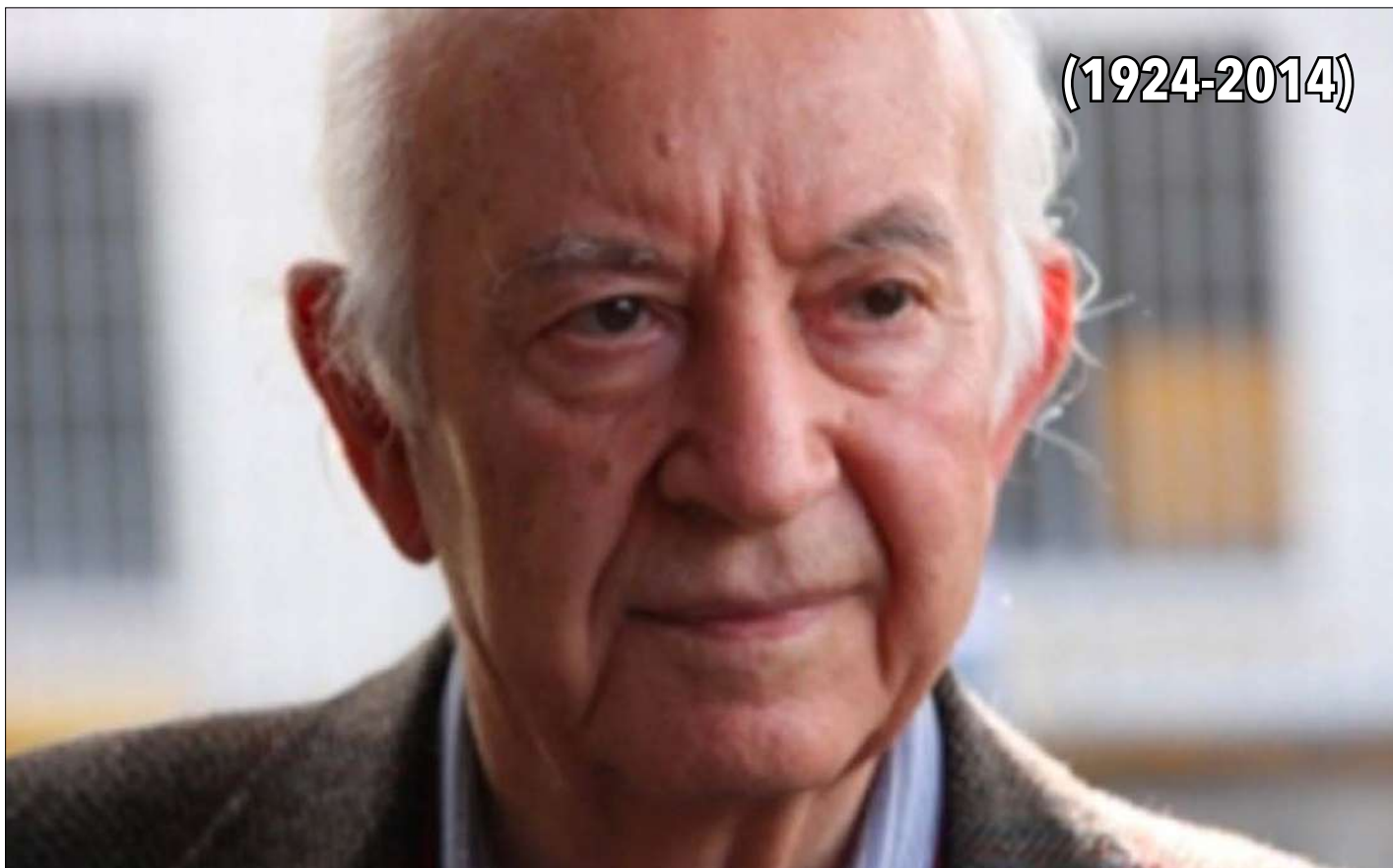


ISBN 9788889991176
192 pagine, 20,00 euro



ISBN 9788889991732
224 pagine, 20,00 euro

**IN TUTTE LE LIBRERIE (DISTRIBUZIONE LIBRO.CO)
SU AMAZON E TUTTE LE LIBRERIE ONLINE
o direttamente dall'editore: callive.srls@gmail.com**



SAVERIO STRATI

E GLI ALTRI AUTORI CALABRESI SI STUDIERANNO A SCUOLA

Questa storia comincia quando sono ancora solo una bambina e, in quinta elementare, in un giorno di scuola come tanti, incontro lo scrittore Saverio Strati. Continua quando poi divento grande e, da autodidatta, ricomincio da dove, Strati, l'ho praticamente lasciato quando ero bambina. Dal tempo di "Fiabe calabresi e lucane". Dedizione, impegno e duro lavoro. Ricerca e studio...

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

Giorni interi a scrivere, cercare nei libri, cercare i libri che di Strati non si trovavano più, andare in giro per le scuole della mia regione raccontando dello scrittore di Sant'Agata del Bianco, del premio Campiello al suo romanzo 'Il Sel-

vaggio di Santa Venere'... Mai stanca, piuttosto carica di amore per la Calabria, sopraffatta dal piacere per letteratura italiana, fiduciosa nella forza della bellezza. Battaglie singole poi divenute di gruppo, infine anche comunitarie,

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• GSC

grazie alle quali, oggi, Strati, e insieme a lui il resto degli autori calabresi, arrivano 'finalmente' a scuola. Tra i banchi, sui banchi, con i libri, come avevo sempre sognato, per essere letti e approfonditi, studiati dai nostri ragazzi.

Ho sempre giurato che non avrei mollato e, nonostante le difficoltà,

gli impedimenti, gli ostacoli, davvero mai pochi, non l'ho mai fatto; piuttosto ho sostenuto, con vigore e coerenza, l'importanza e la necessità di dare agli studenti 'calabresi' di ogni ordine e grado, l'opportunità di conoscersi ulteriormente, approfondire attraverso la conoscenza le proprie origini, avere possesso della propria storia, riscoprire in ognuno di loro il senso dell'appartenenza, ricercare

nello spazio che occupano singolarmente il valore inequivocabile dell'identità comune, e farlo attraverso la letteratura dei calabresi, o meglio, degli scrittori italiani nati in Calabria. Perché come diceva Saverio Strati: un popolo per capirsi meglio deve conoscere i suoi artisti, altrimenti rimane indietro.

▶ ▶ ▶

La Regione Calabria intende valorizzare Saverio Strati, uno tra i più grandi scrittori italiani, nativo di Sant'Agata del Bianco, che con Corrado Alvaro è il più illustre autore calabrese, acuto interprete dei problemi dell'emigrazione e dell'integrazione culturale» in occasione del Centenario della nascita.

«In attesa di formalizzare apposito protocollo tra Regione e Ufficio scolastico regionale, l'auspicio è quello di far conoscere ai nostri ragazzi la Calabria attraverso la lettura delle opere degli scrittori calabresi, che realmente l'hanno vissuta, l'hanno amata, l'hanno raccontata denunciandone le contraddizioni», ha spiegato la vicepresidente della Regione, Giusi Princi.

«La Regione Calabria - si legge nella nota - ha inteso istituzionalizzare un Comitato di indirizzo rappresentato dai massimi vertici delle Istituzioni, e un Comitato scientifico composto da professori, scrittori, ricercatori, prefatori di volumi, giornalisti, editori, a cui affidare le attività intellettuali poste alla base del programma di promozione del centenario».

«Tale Comitato - viene spiegato - avrà carattere permanente e se da un lato si inserisce all'interno di un progetto più ampio, promosso dalla Regione, che partendo dalla cultura, intende valorizzare le aree interne e a promuovere una visione rinnovata e positiva della Calabria, scevra da pregiudizi, dall'altro è anche parte

LA REGIONE PROMUOVE NELLE SCUOLE LO STUDIO DEGLI AUTORI CALABRESI



LA VICEPRESIDENTE DELLA REGIONE CALABRIA GIUSI PRINCI: HA SPOSATO IL PROGETTO

di un progetto di sperimentazione, destinato alle scuole secondarie, elaborato d'intesa con l'Ufficio scolastico regionale, con l'obiettivo di promuovere lo studio di importanti scrittori calabresi, come Strati, ma anche Alvaro, La Cava, Calogero, Repaci, Perri, Costabile».

«Questo meraviglioso viaggio conoscitivo - è scritto nella nota - vogliamo, intanto, legarlo a Saverio Strati del quale appunto, nel 2024, ricorre l'anniversario. L'auspicio è che, promuovendo nelle Vostre scuole la let-

tura delle opere di Saverio Strati, recentemente ripubblicate utilizzando una grafica vivace ed affidando i testi introduttivi a intellettuali, contemporanei, facciate conoscere agli studenti frequentanti i Vostri istituti, questo importante scrittore, profondamente appassionato della Calabria e dei calabresi, che sarebbe significativo inserire, anche, nei documenti dei Consigli di classe delle classi terminali che si accingono a svolgere i prossimi esami di Stato». ●

segue dalla pagina precedente

• GSC

Mai dimenticando neppure quanto sosteneva invece Corrado Alvaro, e cioè che: 'non si conosce l'Italia se non si conosce l'Italia Meridionale'. Con l'auspicio, come affermava Mario La Cava, che questa nostra terra possa finalmente avere davvero una sorte migliore. Perché, vedete, tutto passa dal sapere e dalla conoscenza. L'uomo altrimenti non avrebbe salpato i mari, scoperto nuovi mondi, non sarebbe arrivato sulla luna. Chi conosce, è un uomo libero, chi sa è un uomo libero di scegliere, più libero ancora di esprimersi, di porsi a confronto con gli altri uomini, riempire gli spazi vuoti, proporre idee, fare progetti, realizzare la propria vita e contribuire con il proprio bene al bene degli altri. In questi giorni le scuole secondarie di primo e secondo grado della



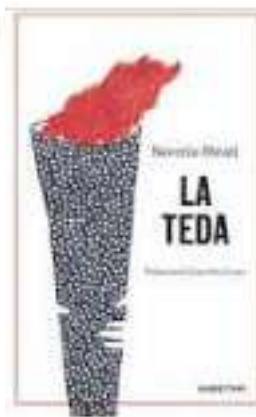
che un solo obiettivo è raggiunto a favore della crescita culturale politica e sociale della comunità, è perché qualcuno ci ha creduto, si è impegnato. E io l'ho fatto. Abbiamo cominciato

Sono felice, fiera, orgogliosa per aver contribuito a che l'istituzione scolastica calabrese aprisse le porte ai suoi figli illustri, scrittori e intellettuali per troppo tempo dimenticati.

Un fatto storico volto a dare maggiore consapevolezza ai giovani di cosa la nostra terra è stata, è, e sarà capace di essere. Affinché tutti possiamo arrivare ad avere piena coscienza che: "la disperazione più grave che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere rettamente sia inutile." (Corrado Alvaro)

'Ogni uomo è responsabile del suo tempo', diceva Corrado Alvaro, ed io di questa responsabilità, oggi più che mai, voglio sentirne il peso.

Una volta dissi a una platea di studenti, scherzando: 'il giorno in cui arriverete a studiare Strati, Alvaro, La Cava e tutti gli altri, ricordatevi che è stata anche un po' colpa mia'. Bene, quel giorno è arri-



Regione Calabria, stanno ricevendo comunicazione ufficiale da parte dell'ufficio scolastico regionale riguardo l'avvio delle attività relative al 100° anniversario della nascita di Saverio Strati, con l'invito di far conoscere e approfondire le sue opere agli studenti. Il tutto in attesa venga ufficializzato il protocollo d'intesa tra l'USR e la regione Calabria, in merito allo studio a scuola degli scrittori che la Calabria l'hanno raccontata denunciandone le contraddizioni: Alvaro, La Cava, Calogero, Repaci, Costabile... La gioia che provo dinanzi a questa realtà è indescrivibile, perché se an-

io e l'altra io; poi ci siamo ritrovati io, l'altra io e qualcun altro. Noi e questa testata giornalistica, Calabria.Live, con il coraggio del suo direttore Santo Strati, e anche tutti voi che avete sottoscritto il mio/nostro manifesto pubblico a favore dello studio degli scrittori calabresi a scuola. Tutti noi insieme a Giusi Princi, vicepresidente della Regione Calabria, che sin dal suo insediamento si è voluta assumere, con me personalmente prima e con tutti i calabresi adesso, questo impegno concreto per la scuola, la cultura e il futuro della nostra terra, dei nostri ragazzi.

vato. L'auspicio è che la scuola colga questa occasione facendone un'opportunità. Quella che i nostri studenti hanno da sempre il diritto di avere. Conti pure su di me. Con gioia incontrerò i ragazzi per raccontare loro chi sono stati i nostri 'eroi'

"Nascere in Calabria non si sceglie, essere calabresi sì". ●

P.S. Un grazie sentito all'impegno della Regione Calabria e dell'ufficio scolastico regionale, alla vicepresidente Giusi Princi per averci creduto e reso questo progetto concreto, a tutti voi che insieme a me siete arrivati fino a qui.



EDIZIONE A STAMPA

prenotatelo con una mail a: callive.srls@gmail.com

Grande attenzione ed entusiasmo tra i corsisti del Master di Intelligence diretto dal prof. Mario Caligiuri all'Unical per la lezione di Antonio Nicaso. Il professore calabrese che vive in Canada da moltissimi anni e ha firmato con il procuratore generale di Napoli Nicola Gratteri moltissimi volumi – veri e propri bestseller – sulla mafia e su come combatterla.

Il tema della giornata “Le mafie fenomeno globale. Le tendenze” ha raccolto, come già detto, un ampio interesse. Antonio Nicaso, docente universitario, è uno dei massimi esperti a livello internazionale dei fenomeni mafiosi.

Nicaso ha esordito evidenziando come oggi le mafie siano interessate



IL MASTER DIRETTO DA MARIO CALIGIURI ALL'UNICAL

L'ANTIMAFIA E L'INTELLIGENCE LA LEZIONE DI ANTONIO NICASO

all'internet sommerso, alle criptovalute, alle piattaforme clandestine di trading.

Il docente ha precisato che, come emerge da recenti indagini, le mafie cercano di partecipare, a livello nazionale, agli appalti pubblici con offerte vicine allo zero, non per guadagnare, ma per ottenere consenso sociale, nella gestione di beni e servizi essenziali, come quelli sanitari.

Nicaso ha quindi sottolineato come le mafie, a differenza degli Stati, decidono velocemente, in un mondo in continua evoluzione e con una globalizzazione che favorisce oggettivamente i fenomeni criminali.

Il docente ha poi precisato che le mafie sono forme di criminalità organizzata, ma non tutte le organizzazioni criminali hanno le caratteristiche della mafia, altrimenti se tutto è mafia, niente è mafia.

Occorre quindi, restringere il campo per definire le mafie come patologie del potere, contestando quell'immaginario distorto per cui esse nascono per reagire all'oppressione straniera, per difendere i poveri contro i ric-



segue dalla pagina precedente

• Intelligence

chi, per tutelare i deboli contro i forti. Per il docente, la mafia è violenza con-naturata al potere, che prima era ge-stita dai ricchi, dagli stati, mentre con la mafia la violenza, in un certo senso, si democratizza, venendo messa a di-sposizione di chi può permettersela. È questa la differenza, ha proseguito, perché la violenza che i mafiosi met-tono a disposizione delle classi diri-genti è diversa da quella dei pirati, dei banditi: quella era violenza contro il potere.

La mafia, invece, tranne qualche ec-cezione, non va contro lo stato, usa la violenza per creare relazioni, per ottenere impunità e consolidamento del potere, per favorire il reinvesti-mento dei capitali, per farli diventare ricchezza.

Per Nicaso la mafia è funzionale alle logiche di potere, per la sua capaci-tà di adattamento, per la sua grande capacità di fare sistema, per la sua tendenza a stare sempre al passo con i tempi.

Le mafie quindi, non sono il prodotto della povertà, ma piuttosto della mo-dernità, perché si adattano, perché ri-escono a capire prima quello che sta cambiando intorno a loro.

In tale ottica, per Nicaso, la caduta del muro di Berlino è uno spartiacque, perché si sono creati scenari comple-tamente nuovi, in cui la 'ndrangheta e le altre organizzazioni criminali sono state subito pronte ad investi-re nell'est europeo, a capire che non era possibile più dipendere dalle reti clientelari garantite dalla spesa pub-blica che trasformava ogni piccolo co-mune in una stazione appaltante.

Cambia quindi la visione geopolitica delle mafie, che non sono più ristrette in un mondo che è diviso in due, ma possono spaziare, avendo ora la pos-sibilità di puntare su altri mercati per i loro traffici illeciti. Le mafie paras-sitarie sono destinate a scomparire, a fronte di quelle che invece sono fun-zionali alle logiche del capitalismo finanziario.

Il docente ha poi affrontato il tema del capitale sociale di cui hanno bi-sogno oggi le mafie, precisando che necessitano di persone che sappiano svolgere un riciclaggio sofisticato, di-verso da quello dell'investimento sul mattone.

Questo perché i soldi della droga mol-tiplicano a dismisura il loro fatturato, evidenziando il bisogno di un'area grigia composta da avvocati, com-mercialisti, broker che sappiano in-



NICOLA GRATTERI E ANTONIO NICASO: TANTI LIBRI CONTRO LA MAFIA

dividuare i luoghi ed i modi migliori per investire i profitti illeciti, accanto a nuove figure professionali che sap-piano spaziare nell'internet sommerso e nell'esortazione di criptovalute.

Il docente ha poi sottolineato come, dopo il 2008, le mafie abbiano capito quanto siano necessari i soldi delle loro attività, nell'ambito di un'econo-mia globale sempre asfittica e vorace, com'è quella capitalistica e come da ciò derivi un aumento indubbio del loro potere.

Oggi la violenza non è più un indica-tore di pericolosità sociale. I mafiosi hanno imparato a centellinarla, ricor-rendo a metodi più persuasivi, come la reputazione che viaggia anche sul web. Questo perché hanno capito, da episodi come quello di Duisburg del 2007, che la violenza a volte è uti-

le, ma spesso è pericolosa per i loro affari, perché crea allarme sociale, quindi non la escludono, ma è meglio evitarla, poiché ci sono altri modi per raggiungere i propri scopi criminali. Anche l'intimidazione va usata con parsimonia, non facendosi temere troppo, perché i mafiosi hanno rea-lizzato che la migliore difesa degli in-teressi è la loro istituzionalizzazione. Ed è una normalizzazione che passa anche attraverso l'utilizzo degli stes-

si strumenti di evasione fiscale che usa la finan-za globale per eludere la tassa-zione.

Sono consape-voli anche che le asimmetrie nor-mative tra paesi rendono difficile il reinvestimen-to dei capitali illegali e, allora, vanno dove in-contrano meno resistenze, dove la legislazione vigente, rende più facile delin-quere.

In relazione alla ricerca di spazi sicu-ri per compiere affari contro la legge, le mafie hanno individuato gli spazi di spaccio virtuale per diffondere le droghe sintetiche.

È un binomio geopolitico per le ma-fie, in quanto la creazione artificiale delle droghe, come la cocaina sinte-tica, permette costi più bassi di pro-duzione che, associati ai nuovi spazi di spaccio virtuale, tagliano fuori dal commercio illegale i fin qui classici paesi produttori di sostanze stupefa-centi.

Il docente si è poi soffermato sul nuo-vo capitale sociale di cui hanno biso-gno le mafie, identificandolo, priori-tariamente, nella figura dell'hacker, che ormai lavora a stretto contatto

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

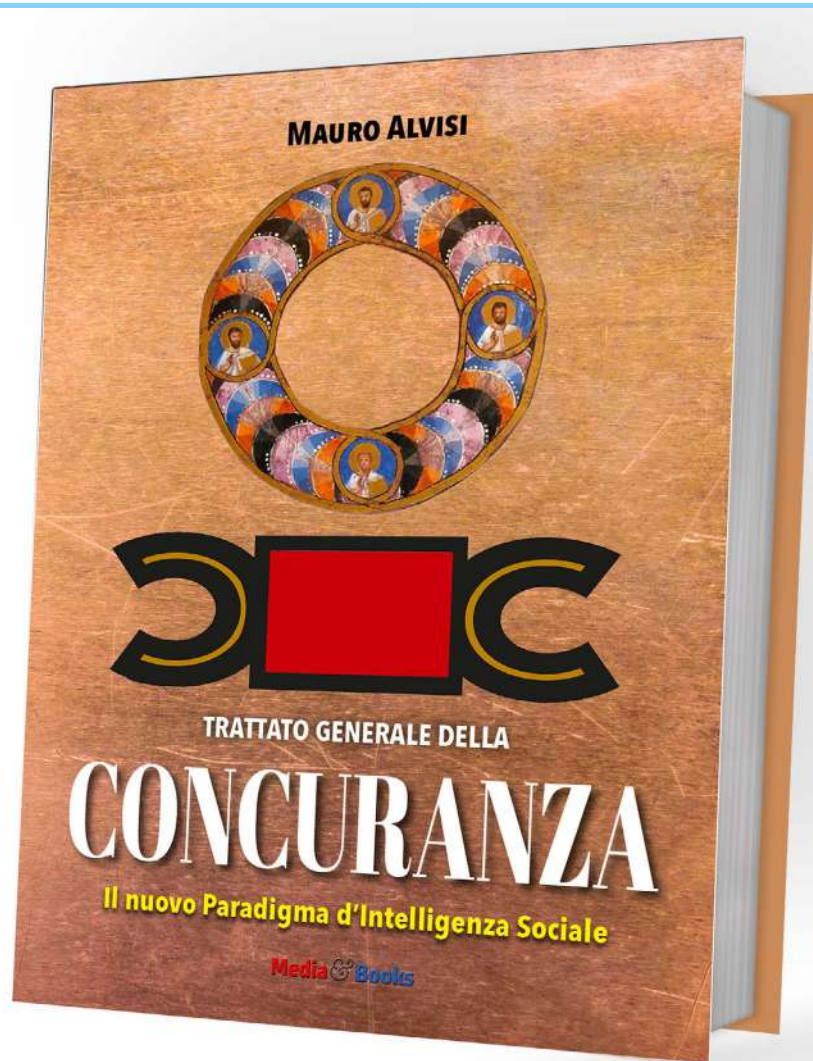
• Intelligence

con i boss, superando i vecchi paradigmi, in base ai quali i mafiosi sono scarsamente competenti in innovazione: tutt'altro, hanno capito che per sostenere i loro investimenti hanno bisogno di hacker, drug designer, broker, chimici.

Nicaso ha rimarcato come l'uso dei social sia studiato attentamente, con mafiosi che diventano influencer, poiché hanno capito l'importanza dei social media per i loro affari, usando internet per promuovere l'organizzazione e il dark web per gestire le attività illegali aumentando il fatturato. Analogamente importanti per le mafie, sono le opportunità offerte dal metaverso, grazie alla possibilità di effettuare incontri virtuali, in cui a parlare sono gli avatar, mentre chi fornisce le indicazioni resta comodamente seduto nella propria abitazione. E di particolare e crescente interesse è anche l'intelligenza artificiale.

Nicaso ha terminato la lezione rispondendo ad alle domande degli studenti, con cui ha ribadito, ancora una volta, l'importanza di essere al passo con i tempi da parte di chi contrasta le mafie, riprendendo le considerazioni sul metaverso per ribadire che esiste un problema normativo, in cui, per esempio in Italia, il governo presta attenzione ancora alle intercettazioni, a fronte dei nuovi, difficilmente penetrabili, spazi virtuali di cui si servono le mafie.

Per concludere, Nicaso ha aggiunto che non dobbiamo mai perdere la speranza, non dobbiamo avere paura dell'intelligenza artificiale o del metaverso, perché a fronte dell'uso che ne fanno i mafiosi, rappresentano, comunque, un'opportunità che non dobbiamo lasciare loro in mano, ma anzi dobbiamo usare per guardare avanti, per non perdere le nuove sfide e contrastare le distorsioni dello sguardo presbite delle mafie, così come quello miope della politica ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701

per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com**Media & Books****SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE**

Angiolina Marchese, la grande artista di Diamante, che ha saputo costruire una vera e propria identità nel mondo dell'arte nei grandi salotti letterari romani e da tempo grande punto di riferimento nei più importanti salotti nazionali che parlano di cultura artistica e non solo. La proponiamo in una intervista del giornalista e scrittore Salvo Ardizzone.

- Liceo Artistico e Accademia di Belle Arti, una scelta comune a gran parte di noi, ma per ognuno è diverso dall'altro, con degli stili e messaggi propri. È anche il Sud: la fa da padrona, come di-



ANGIOLINA MARCHESE IL MESTIERE DELL'ARTE

Intervista di **SALVO ARDIZZONE**

a cura di Pino Cinquegrana

rebbe qualcuno, la tua Calabria...

«Sono nata a Diamante la città dei murales, dopo il liceo e l'Accademia di belle arti mi sono specializzata in tecniche grafiche speciali per insegnare tecniche pittoriche in un noto liceo romano. La mia ricerca artistica

è iniziata con il maestro Giulio Turcato che mi ha accompagnata ad una maturità artistica di grande sensibilità e capacità tecnica con l'ardore sempre vivo di un'artista cosciente di se stessa e del mondo che mi circonda. Ho sempre avuto un ottimo

rapporto con la mia città partecipando sempre ad eventi culturali ma, ho anche organizzato mostre con artisti di fama nazionale e internazionali. L'arte per me è sempre stata vista come qualcosa di bello, qualcosa che nel corso dei secoli ha rappresentato la storia dell'uomo, con tutte le correnti artistiche che si sono susseguite nei vari periodi storici. L'arte ha sempre lasciato un sogno dentro di me e ogni artista si riconosce nella sua individualità perché ognuno esprime se stesso sia nell'astratto che nel figurativo, spesso nelle mie opere trovo ispirazione nei paesaggi della mia Calabria con i colori del mar Tirreno. Emerge in me un'attenta osservazione di qualità talentuosa che la mia terra di origine che brilla di policromia naturale perché l'arte è legata alla vita».

- Diamante, il paese dei murales. Quando è partito il primo progetto? Qual è per lei il murale più bello dal punto di vista del messaggio?

«Diamante è la città dei murales ma anche la mia città natale in provincia di Cosenza. L'operazione culturale ebbe inizio negli anni 80 dal pittore Nani Razetti di Milano ma di origi-



segue dalla pagina precedente

• ARDIZZONE

ni calabresi che propose al sindaco Evasio Pascale questo progetto per rivitalizzare il centro storico con 85 pittori che iniziarono a dipingere tutto il centro storico facendo rinascere nella gente che vi abita il gusto della conservazione del proprio passato. C'è chi dice che una galleria *open air*, dove l'arte è protagonista in ogni vicolo, dove ogni muro narra un frammento di storia di questa terra e della sua gente, dove forme e colori hanno rianimato vecchie case di pescatori nel suggestivo microcosmo della Calabria che brilla di salsa e peperoncino. Va rimarcato che questa iniziativa è riuscita perfettamente. Tutte le opere mi suggestionano, in esse sento affinità e familiarità, con le mie origini. Quello che più mi piace è la morte del giovane pescatore che si porge come una pietà, dove gli occhi dicono che ha fatto di tutto per salvare quella vita, un linguaggio realistico per far capire il mistero di questa profonda testimonianza di vita».

- Con Vittorio Sgarbi quasi un bionomio inscindibile! Quando è stato il suo primo incontro?

«Il mio primo incontro è stato alla pro biennale di Venezia, una collettiva organizzata da Spoleto Arte, dove ho partecipato con due opere. Non mi ha mai chiamata capra, anche se io voglio sentirmi capra per il mio coinvolgimento artistico. Io trovo Il professor Sgarbi un critico buono come il vino che col tempo è migliorato tantissimo. È uno studioso, saggista, politico, personaggio televisivo, opinionista, persona molto attenta che rivela sempre una serie di meraviglia del nostro patrimonio artistico. Una persona carismatica,

intelligente, raffinato e schietto, uno storico dell'arte italiana dei più attivi che ha successo e chi ha successo è perché è successo qualcosa. Dei suoi difetti ci sono altre persone che ne parlano. Io posso solo ringraziarlo per aver accettato di presentare i miei eventi e di dare visibilità ai tanti iscritti alla mia associazione culturale».

- Qual è l'opera a cui è più legata?

«Sicuramente ci sono una serie di opere a cui sono legata. Durante la mia vita artistica ne ho realizzato veramente tante e posso paragonarli a piccoli mattoncini come un mosaico che formano la mia formazione artistica, in modo particolare quelle che

rappresentano e che vibrano dentro ogni essere umano ed emozionano per come creiamo il nostro universo, perché l'emozione si salda nell'anima e non può essere dimenticata. Una in particolare è quella ispirata al naufragio, che tutti i giorni purtroppo assistiamo, un'opera espressionista dove i colori sono fondamentali perché raccontano lo stato emotivo di queste tragedie in una completezza espressiva».

- Oltre a dipingere segue moltissime mostre e molti artisti. Cosa le piace di più? Essere artista o curatrice?

«Ultimamente dipingo poco perché mi dedico anche all'attività di curatrice, oltre alla passione ci sono tanti impegni familiari con una mamma anziana a cui dedico molto tempo. Arrivare a conoscere gli artisti è un viaggio ancora più difficile, ma il sentire l'arte è sempre comunque un appagamento, un sentimento incontrollabile e sono felice quando l'arte parla dei miei eventi».

- Sono tante le donne artiste, ma in passato non era così. Quando fa le collettive soprattutto con le donne sono anche amiche?

«Nel Rinascimento le figure femminili iniziano ad emergere. La prima pittrice donna è stata Artemisia Gentileschi l'icona della lotta alla violenza sulle donne. Per avvicinarci ai giorni nostri tante sono le donne che diventano pittrici e ricevono più attenzioni rispetto a coloro che le hanno precedute. Oggi le donne artiste riescono ad emergere dall'ombra e ottenere la luce della ribalta o la parte che meritano. Si misurano, si riflettono nei rapporti sociali nell'ambito artistico per trovare il punto di equilibrio, perché secondo me l'arte oltre ad essere un atto creativo è la più alta forma di comunicazione e conoscenza completa e risponde ad un desiderio fortissimo di voler fare oltre ad essere. Sì, spesso con le donne mi capita di instaurare rapporti di amicizia, di stima e di fiducia oltre che lavorativi... L'arte è anche questo soprattutto. ●



Due antichi borghi, Craco in Basilicata e Pentidattilo in Calabria, hanno la stessa storia e la stessa fine ingloriosa. Solo che Craco è completamente abbandonato, mentre in Pentidattilo ci vivono ancora circa 40 persone e alcune case sono state recuperate.

Lo si può visitare liberamente, si può camminare tranquillamente tra le sue strette vie e fermarsi negli angoli locali per comprare qualche oggettino artigianale e assaporare qualche prelibatezza del luogo. Pentidattilo l'ho visitato alcuni anni fa e sono rimasto incantato. Borgo bellissimo che sorge su una roccia a forma



BORGHI: CRACO COME CIRELLA E PENTIDATTILO

di **FRANK GAGLIARDI**



di mano, apprezzato da scrittori, artisti e viaggiatori. Dopo un violento terremoto e le continue minacce di alluvioni viene abbandonato dai suoi abitanti. Si può tranquillamente visitare in tutte le stagioni dell'anno e non richiede nessun permesso e non si paga neppure il ticket per visitarlo. Oggi, come abbiamo scritto, molte case sono state recuperate e sono sorti negozietti e centri di ristoro. Si può camminare tranquillamente tra i vicoli strettissimi.

Quando l'ho visto per la prima volta sono rimasto incantato dalla sua bellezza perché davanti ai miei occhi esterrefatti ha assunto le sembianze di un presepe intagliato nella roccia. Rimane, però, sempre un paese fantasma. Come fantasma è il borgo di Craco, che l'altro giorno ho potuto visitare da lontano. Il paese, causa di una frana, agli inizi degli anni ottanta del secolo scorso, lo ha reso un paese davvero fantasma. Non ci abita più nessuno. E' diventato una meta turistica, nonché un ambito set cinematografico. Sono stati girati film famosi come La Lupa; Cristo si è fermato ad Eboli; La Passione. Paese completamente distrutto e abbandonato che troneggia su una collina alla cui



segue dalla pagina precedente

• GAGLIARDI

sommità resiste ancora la Torre Normanna. A chi lo osserva attentamente appare in tutta la sua affascinante desolazione. Il borgo, però, nonostante le emigrazioni fino agli anni sessanta pullulava di vita. C'erano fabbri, falegnami, sarti, bar, una pasticceria, le scuole, la caserma dei carabinieri, la posta e perfino una sala cinematografica. Ora è completamente disabitato. Ma le case che si vedono nel centro storico sono ancora di proprietà delle persone che vi abitavano e possono visitarle soltanto due volte all'anno. Il borgo nel corso degli anni ha subito parecchi furti. Hanno rubato i mattoni, le tegole e i balconi perché realizzati in ferro battuto. Ma oggi, visitandolo, senza avere fretta, ti sembra di immergerti in una realtà senza tempo. Per accedervi c'è bisogno di un permesso speciale, bisogna munirsi di una carta d'ingresso, essere accompagnati da una guida, indossare un elmetto protettivo. La visita è molto suggestiva quanto pericolosa, ma seguendo i percorsi segnati si può raggiungere con serenità il cuore di questa località così spettacolare e lasciarsi prendere dall'emozione. A Craco nel 1963 ci fu una enorme frana e la popolazione incominciò ad abbandonare l'antico borgo. Fu costretta ad insediarsi nella valle sottostante. Subì il colpo mortale nel novembre del 1980. Il terremoto di Irpinia fu avvertito chiaramente anche qui e distrusse tutti i tetti delle case rimaste intatte dopo la frana, che costrinse gli ultimi abitanti rimasti ad andarsene per sempre.

La stessa sorte toccò a Pentadattilo dopo il terribile terremoto della fine del 700 e la popolazione fondò un altro centro abitato a valle. Molte persone non conoscono la storia di questi due borghi fantasma che sono entrati nella lista del *World Monuments Found*, tra i monumenti da salvaguardare.

Io non ho avuto ancora la fortuna di visitare Croco, ma sto aspettando con

trepidazione il giorno in cui potrò visitarlo dal vivo. C'è in Provincia di Cosenza un'altra località fantasma non molto conosciuta e apprezzata. È Cirella, cittadina bagnata dal mare Tirreno che fu distrutta tre volte e tre volte ricostruita per poi essere abbandonata. Le rovine del borgo medioevale si stagliano sulla sommità di un promontorio che domina il mare e l'antistante Isola di Cirella.

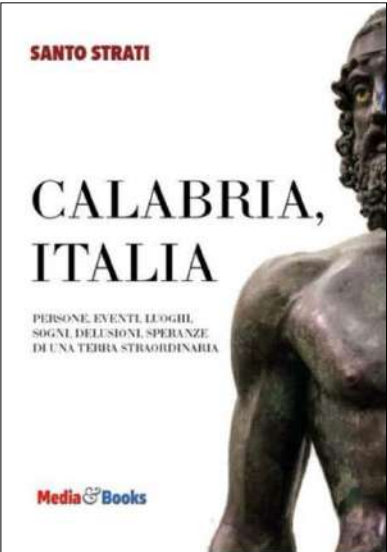
La leggenda narra che Cirella fu invasa e divorata da formiche giganti. La verità è che fu rasa al suolo uccidendo tutti gli abitanti da un bombardamento della marina britannica perché era

un avamposto francese nel 1806. Abbandonata all'incuria del tempo, interi colonnati di templi greci e romani sono stati completamente depredati e tanti affreschi cancellati dalle intemperie. Poco distante la zona dei ruderi si trova il convento dedicato a San Francesco e il moderno Teatro, dove ogni estate vanno in scena importanti eventi teatrali, concerti e spettacoli vari. Solo per questo Cirella è conosciuta. Tutti ignorano la sua storia millenaria e le invasioni che dovette subire incominciando dai romani, dai pirati saraceni e dalle truppe di Napoleone. ●

Distretto 2102
Rotary
Nicotera Medma
Polistena
Gioia Tauro

Presentazione del Libro

SANTO STRATI



Intervento di
Santo Strati
Autore del libro

Dibattito


Mercoledì 14
Febbraio
Ore 10:00

Salone degli Specchi
Polistena

Saluti Istituzionali
Salvatore **Auddino**
- Presidente RC Polistena

Michele **Tripodi**
- Sindaco di Polistena

Vitoantonio **Cardone**
- Dirigente Liceo "G. ppe Rechichi"

Moderà:
Giacomo Francesco **Saccomanno**
- Giornalista, Segretario RC Nicotera Medma

Interventi:
Mimmo **Infantino**
- Presidente Rotary Club Gioia Tauro

Conclusioni:
Gaetano **Vaccari**
Assistente Governatore

FOOD EXPERIENCE IN SALUMERIA LE VIE DEL GUSTO DI CHIAPPETTA

Questa domenica voglio raccontarvi una mia nuova food Experience, ormai lo sapete che ultimamente sto andando in giro per la nostra Calabria alla ricerca di esperienze gastronomiche. Questa volta sono andato in Sila nel cuore della montagna calabrese, vi consiglio di provare la cucina de "Le vie del gusto", retrobottega della salumeria Chiappetta di Camigliatello Silano. Si tratta di un locale situato al centro del corso principale, molto accogliente, piccolo ma ben curato dalla titolare Valeria Aquila.

Punto di forza, la cucina tipica, in questo posto riscoprirete i sapori di una volta, piatti semplici ma che vi porteranno a viaggiare con i ricordi. Abbiamo iniziato con un gustosissimo antipasto della casa caldo e freddo, con sott'olio vari, mozzarelle alla panna, buonissime le cipolle in agrodolce e i peperoni. Mi va di soffermarmi sulle cipolle in agrodolce, la ricetta della signora Valeria è molto particolare e diversa dal solito poiché lei usa l'aceto balsamico e solo rigorosamente cipolle rosse meglio se di Tropea mi ha detto. In bocca erano fantastiche si scioglievano anche se mantenevano quella loro croccantezza. Poi siamo passati alla parte calda dell'antipasto le polpette, ne sono arrivate di vari tipi, quelle di carne, poi quelle di melanzane, ottime quelle di riso abbinate alla n'duja. Vi devo dire la verità quelle che mi hanno stupito sono le polpette di riso, questo abbinamento con la n'duja che mi ha consigliato Valeria poi era molto gustoso in bocca. Completano l'antipasto i fritti, bastoncini di zucchine

e melanzane pastellate molto particolari e gustose, ottime le frittelle di fiori di sambuco. Abbiamo proseguito con una fantastica zuppa di ceci e cicoria, il loro punto di forza sono proprio i legumi cucinati alla vecchia maniera, come la tradizione silana



vuole. Infatti loro nella salumeria hanno un angolo dedicato solo ai legumi silani, la legumeria è fantastica è stato un piacere poter vedere e apprezzare tante varietà e tipologie di legumi prodotti in Sila e in Calabria, e come dico sempre viva il Made in Calabria d'eccellenza. Continua questa nostra esperienza gastronomica con il secondo piatto, le polpette al sugo e il caciocavallo arrostito con sopra i funghi porcini della Sila il tutto accompagnato dalle patate fritte della

**PIERO
CANTORE**
il sommellier
del cibo



Sila igrp. Che dire, tutto ottimo: le polpette mi hanno ricordato quelle della mia nonna, risvegliando nella mia mente bellissimi ricordi.

In conclusione di questa mia food Experience alle "Vie del Gusto" retrobottega della salumeria Chiappetta, una cucina molto legata alle tradizioni del territorio. Il sapore delle pietanze mi ha risvegliato bellissimi ricordi della mia infanzia. Un posto in cui ritornare sicuramente. Un'esperienza gastronomica di tutto rispetto. ●

instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

Enoteca Osteria "Le Vie del Gusto"
via Roma 43, 87052 Camigliatello Silano CS
tel. 348 8768640

SANTO STRATI

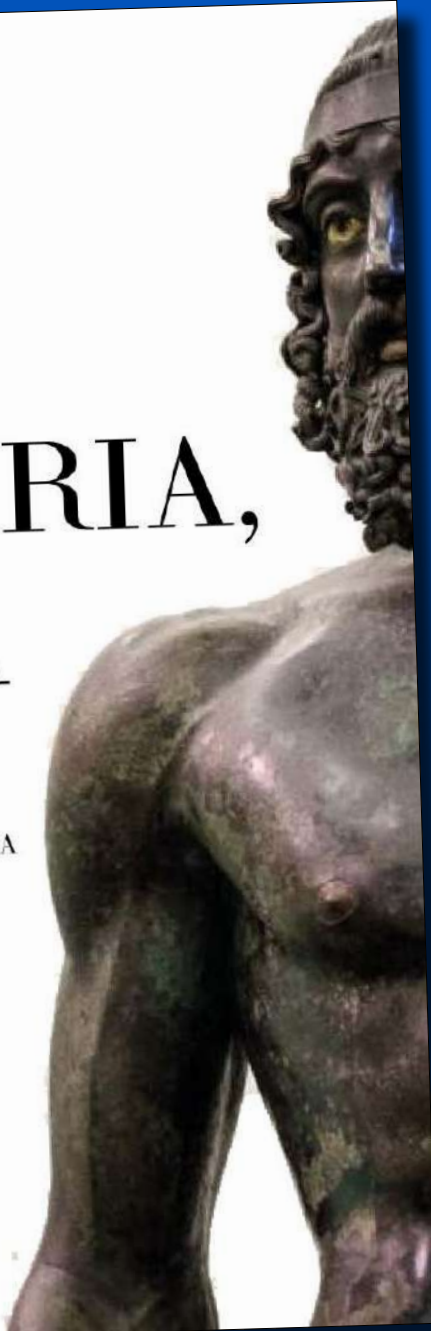
CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA

**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
2023**



Media & Books



Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni.

Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. II edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - mediabooks.it@gmail.com